

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE Mese di giugno 2011

Milano, 1° giugno 2011

Chiamati a servire la Chiesa
nella Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù,
la nostra risposta suppone una vita spirituale:
un modo comune di accostarci al mistero di Cristo
... (che) corrisponde all'esperienza di Padre Dehon.
Quali discepoli di Padre Dehon, vorremmo fare dell'unione
a Cristo nel suo amore per il Padre e per gli uomini,
il principio e il centro della nostra vita...
Fedeli all'ascolto della Parola e alla frazione del Pane,
siamo invitati a scoprire sempre di più la Persona di Cristo
e il mistero del suo Cuore e ad annunciare il suo amore
che sorpassa ogni conoscenza...
È pure nella nostra disponibilità e nel nostro amore per tutti,
specialmente per i piccoli e per quelli che soffrono,
che noi viviamo la nostra unione a Cristo.
Infatti, come potremmo comprendere l'amore di Cristo per noi,
se non amando come lui, in opere e in verità? In questo amore di Cri-
sto, troviamo la certezza della riuscita della fraternità umana, insieme
alla forza di lavorarvi. (Cst 16-17-18)

Carissimi confratelli,

la finalità di questa lettera è offrire un pensiero meditativo.

Per l'informazione sulle nostre comunità e opere, rimando a quanto è stato dato l'11 aprile e scritto nell'e-mail del giorno di Pasqua e nella lettera del mese scorso. Quelle molte e diversificate informazioni non hanno bisogno, in questo momento, di ulteriore aggiornamento, anche perché alcune cose verranno riprese domani - 2 giugno - nella festa degli anniversari di professione e di messa.

Il pensiero meditativo è sul mese di giugno, tempo per noi di grandi approfondimenti spirituali. Non sempre facili da fare propri, ma provocatoriamente a portata di mano di ciascuno. La liturgia ci marca stretto, con una cadenza fin troppo intensa. Prendersi tempo perché tali approfondimenti avvengano è (forse) la vera sfida da assumere, bilanciando, con un sano realismo spirituale, gli impegni della nostra giornata. Liturgia - lectio - adorazione non possono sempre finire all'ultimo momento.

*** "Unione a Cristo nel suo amore per il Padre e per gli uomini" (Cst 17)**

"Padre Dehon ci ha insegnato a «fare dell'unione a Cristo nel suo amore per il Padre e per gli uomini, il principio e centro della nostra vita...» e «a scoprire sempre di più la persona di Cristo e il mistero del suo Cuore» (Cst 17). Questa unione a Cristo, che per amore ha fatto dono della sua vita, ha segnato profondamente la sua esperienza spirituale. Appassionato di lui e del suo Cuore, alla fine della sua vita poteva dire: «per lui vivo e per lui muoio». Seguendo p. Dehon come modello storico della nostra consacrazione, vogliamo vivere da appassionati di Cristo perché egli sia il centro della nostra vita, delle nostre esistenze personali, delle nostre comunità e del servizio apostolico. Questo comporta per noi un cammino permanente di conversione e formazione: dall'individualismo alla fraternità, dall'attivismo all'abbandono, dall'egoismo all'oblatività, dal formalismo esteriore all'adorazione come atteggiamento del cuore. Il patrimonio spirituale consegnato da p. Dehon alla Chiesa, del quale siamo responsabilmente eredi, è il particolare dono di grazia rivolto a noi che ci mette in cammino e ci indica la strada perché Cristo sia al centro della nostra vita. Lui è la vite, noi i tralci (Gv 15,5); *solo così ci è possibile «portare molto frutto».* La riflessione in Capitolo ci ha condotti a dedicare un'attenzione privilegiata alla necessità della formazione come processo permanente che coinvolge i singoli e le comunità, e l'approfondimento della ricchezza lasciataci dalla vita e dall'opera di p. Dehon" (Capitolo generale XXII).

*** “Scoprire sempre di più la Persona di Cristo e il mistero del suo Cuore” (Cst 17)**

“Nel Cuore di Gesù è espresso il nucleo essenziale del cristianesimo; in Cristo ci è stata rivelata e donata tutta la novità rivoluzionaria del Vangelo: l'Amore che ci salva e ci fa vivere già nell'eternità di Dio. Scrive l'evangelista Giovanni: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna” (3,16). Il suo Cuore divino chiama allora il nostro cuore; ci invita ad uscire da noi stessi, ad abbandonare le nostre sicurezze umane per fidarci di Lui e, seguendo il suo esempio, a fare di noi stessi un dono di amore senza riserve. Se è vero che l'invito di Gesù a “rimanere nel suo amore” (cf Gv 15, 9) è per ogni battezzato, nella festa del Sacro Cuore di Gesù, tale invito risuona con maggiore forza per noi sacerdoti. Mi viene subito alla mente una bella e commovente affermazione del Curato d'Ars, riportata nel Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 1589): *Il sacerdozio è l'amore del Cuore di Gesù*. Come non ricordare con commozione che direttamente da questo Cuore è scaturito il dono del nostro ministero sacerdotale? Come dimenticare che noi presbiteri siamo stati consacrati per servire, umilmente e autorevolmente, il sacerdozio comune dei fedeli? La nostra è una missione indispensabile per la Chiesa e per il mondo, che domanda fedeltà piena a Cristo e incessante unione con Lui; questo rimanere nel suo amore esige cioè che tendiamo costantemente alla santità” (*Benedetto XVI*).

*** “Fedeli all'ascolto della Parola” (Cst 17)**

Avere davanti agli occhi la figura di Gesù Cristo, “tenendo fisso lo sguardo su di lui che dà origine alla fede e la porta a compimento” (Eb 12,2), non può che essere un esercizio quotidiano; altrimenti la qualità della consacrazione non si realizza. “Se Cristo è al centro della vita delle persone e delle comunità, cambia l'agenda, cambia l'orario, cambiano i rapporti. Le nostre comunità si danno il tempo per condividere la Parola nella *lectio divina*, celebrano insieme l'eucaristia, invitano i fedeli all'adorazione per la quale si radunano quotidianamente, condividono i beni e le risorse e *prendono insieme cibo con letizia e semplicità di cuore* (cf At 2,46)” (*Capitolo generale XXII*).

Un discepolo non è colui che possiede una dottrina particolare, quanto chi rimane legato al proprio amore per Gesù, di fatto come il tralcio alla vite. Un discepolo non ha altra alternativa che restare in comunione vitale col Maestro. E come riuscirci se trascuriamo la Parola? “Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi...” (Gv 15,7). La *lectio* personale e comunitaria, richiamata fin troppo dai nostri documenti più recenti, si gioca tutta in quel “se”, che è il tempo della Parola, vita secondo la Parola.

*** “Come comprendere l'amore di Cristo per noi, se non amando come lui, in opere e in verità?” (Cst 18)**

“Come la vita di Gesù, nella sua obbedienza e dedizione al Padre, è parabola vivente del *Dio con noi*, così la concreta dedizione delle persone consacrate a Dio e ai fratelli diventa segno eloquente della presenza del Regno di Dio per il mondo di oggi. Il loro modo di vivere e di operare è in grado di manifestare senza attenuazioni la piena appartenenza all'unico Signore; la loro completa consegna nelle mani di Cristo e della Chiesa è un annuncio forte e chiaro della presenza di Dio in un linguaggio comprensibile anche ai nostri contemporanei. È questo il primo servizio che la vita consacrata rende alla Chiesa e al mondo. All'interno del Popolo di Dio essi sono come sentinelle che scorgono e annunciano la vita nuova già presente nella storia. Il Signore rinnovi ogni giorno in voi e in tutte le persone consacrate la risposta gioiosa al suo amore gratuito e fedele. Come ceri accesi, irradiate sempre e in ogni luogo l'amore di Cristo, luce del mondo” (*Benedetto XVI*).

Carissimi,

la qualità della nostra vita consacrata - lo sappiamo bene - si specifica su due fronti: un rapporto intensissimo col Cuore di Cristo e un'effettiva disponibilità alla fraternità dentro un progetto apostolico condiviso. È il cammino che stiamo facendo e vogliamo ulteriormente fare con la grazia del Signore e l'aiuto reciproco. La “scienza dell'amore” la si apprende nel “cuore a cuore” con Cristo e seguendolo nella dedizione apostolica.

Ci accompagni la bontà del Cuore di Gesù, ci sostenga la Vergine nostra Madre, interceda per noi p. Dehon, nostro amato Fondatore. Con affetto e stima,

p. Tullio Benini, scj
superiore provinciale ITS

Missionari presenti in Italia:

p. Antonio Panteghini, p. Claudio Cappellaro, p. Verzeni Severino, p. Giovanni Rossi, p. Lino Frizzarin, p. Renzo Travaglia, p. Giovanni Pross, p. Nico Marcato, p. Vincenzo Rizzardi.

IL CICLO DELLA TUA VITA

Crisi dell'età di mezzo e preparazione all'età anziana

A cura di Angelo Brusco

Per comprendere e valutare correttamente la tappa della vita in cui ci troviamo, è necessario situarla nel percorso esistenziale compiuto dall'individuo. Essa, infatti, non è staccata dalle altre, con cui interagisce offrendo e ricevendo influssi significativi.

Vari autori hanno descritto le tappe della vita umana. Uno dei più conosciuti è Eric Erikson. Nel suo volume *Infanzia e società* egli ha individuato *otto stadi* attraverso cui ogni individuo è chiamato a passare dalla nascita alla morte. La serie degli stadi è la seguente:

1. *Infanzia* (1 anno): fiducia di base (vs sfiducia) SPERANZA

In questa fase il bambino vive una totale dipendenza dalla madre da cui è nutrito, riscaldato, pulito. La presenza della madre e il contatto fisico con essa lo rassicura: è oggetto di attenzione e affetto. Sul piano emotivo acquista un'attitudine di base che l'autore chiama *fiducia*, cioè capacità di percepire se stesso e la realtà, come buono degno di fiducia e amore. Un giorno, grazie a questo, riuscirà a rinunciare senza angoscia e paura alla vista della mamma. Il sapere attendere il domani - la *speranza* - sarà il principale frutto di questa fase ben vissuta. Se i bisogni del bambino, indicati sopra, non troveranno un adeguato soddisfacimento, si svilupperanno sicuramente in lui degli atteggiamenti di sfiducia che lo porteranno a diffidare soprattutto delle altre persone.

2. *Prima fanciullezza* (2-3 anni): autonomia (vs dubbio e vergogna) VOLONTÀ

Il bambino in questa fase impara molte cose: camminare, parlare, toccare, è sensibile al premio e alla punizione, abbozzando una coscienza morale primitiva. Egli ha necessità di accrescere la confidenza, esplorare e commettere anche errori, se necessario. Da questa fase il bambino imparerà in futuro a sapere prendere e saper lasciare nella vita: l'autonomia dalle cose e dalle situazioni significa facilità di adattamento nella realtà.

Se le richieste del bambino vengono deluse dai genitori che sono incapaci o restii a provvedere alla sicurezza e all'autorizzazione necessarie per far sì che la sperimentazione venga effettuata, si svilupperanno in lui mancanza di fiducia in se stesso e incapacità di affrontare i problemi della vita.

3. *Età del gioco* (3-5 anni): iniziativa (vs senso di colpa) FINALITÀ

Il bambino manifesta una particolare tendenza affettiva verso il genitore del sesso opposto con istintive tendenze di gelosia e rivalità: il genitore del proprio sesso viene identificato come la figura più forte. Però il bambino scopre anche che il genitore è legato affettivamente con l'altro genitore e quindi l'affetto si accompagna alla rivalità. E' da questo gioco che il bambino matura la propria identità, conquista il proprio posto e la propria zona di responsabilità.

L'attitudine di base dell'iniziativa diventerà la modalità che aiuterà la persona ad affrontare e superare le difficoltà, in caso contrario essa non riuscirà ad avere un rapporto sano con i propri genitori.

4. *Età scolare* 6-11 anni: industriosità (vs senso di inferiorità) COMPETENZA

Questa fase è chiamata "fase di latenza" perché è un periodo di calma e relativa pace, un momento educativamente abbastanza facile e sereno. Essa coincide con l'età della scuola elementare in cui il bambino matura l'attitudine di base alla produttività e all'industriosità, sviluppate attraverso il forte investimento nella socializzazione con i coetanei. Il senso di inferiorità è la conseguenza di una socializzazione non ben riuscita e di una stima non ricevuta: le conseguenze possono essere la sfiducia nelle proprie capacità e la tendenza a comportamenti di rivalità e invidia.

5. *Adolescenza* (12-17anni): identità (vs confusione di identità) FEDELTA'

Questa fase corrisponde con una maturazione progressiva dell'identità e dell'indipendenza attraverso l'accentuazione della capacità di decidere da sé, accettare i valori e assumersi maggiori responsabilità.

E' l'età della pubertà, con i suoi cambiamenti somatici che forniscono le sembianze del corpo adulto, la possibilità di procreazione, il patrimonio emozionale dell'adulto.

E' il periodo in cui iniziano le grandi domande esistenziali: chi sono io? Che cosa potrò fare? Che cosa si aspettano da me gli altri? Gli altri mi accoglieranno?.

E' il grosso problema dell'identificazione personale e sociale: è un momento caratterizzato da urti, malintesi, contestazione e proteste provocati da ansie, incertezze, malessere, bisogno di stima e prestigio.

E' questo il periodo in cui avvengono alcune trasformazioni di base:

- comprensione realistica dei genitori
- acquisizione di una propria moralità
- identificazione sessuale
- scelte di progetto di vita.

Dalla mancata assunzione della propria identità deriva uno stato di confusione e mancanza di sintesi interiore.

6. *Età giovanile* (18-25anni): amore (vs isolamento) INTIMITA'

Questa fase porta il giovane alla piena maturità in campo psicosessuale e affettivo: egli acquista e consolida l'atteggiamento dell'intimità e della solidarietà con gli altri, privilegiando una persona soltanto con cui instaurare una relazione particolare ed esclusiva. In questa fase inoltre si continua a lavorare intorno al proprio progetto di vita. Il giovane che non è maturato negli stadi precedenti si chiuderà nell'isolamento, nella ricerca di piaceri sessuali e relazioni di dipendenza.

7. *Età adulta* (25-64) anni: cura (vs stagnazione) GENERATIVITA'

E' l'età della maturità vera e propria che consente a una persona di creare nuove vite da portare allo sviluppo pieno. La maturazione dell'affettività e della psiche muove tutto l'essere verso la realizzazione di mete prefissate. L'adulto maturo impiega le proprie energie per realizzare se stesso e promuovere quanti gli vivono accanto, mediante le gioie e le fatiche che ciò comporta. Invece l'adulto immaturo vive come bloccato in una forma di impotenza affettiva, egocentrismo; è piuttosto rigido e difeso perché troppo insicuro delle proprie certezze.

8. *Età senile* (65anni in poi): integrità (disperazione e disprezzo) SAGGEZZA

Nella terza età la persona è in grado di esprimere ancora molto vigore, in misure differenti a seconda dei casi. E' una fase in cui la persona, se è maturata serenamente, raccoglie con gioia i propri frutti, offre buon senso agli altri, guarda verso il passato senza rimpianti e nostalgia. Diversa è l'esperienza della persona anziana affettivamente egocentrica: guarda sempre il passato, si difende, è un miscuglio di disprezzo e disperazione. Le persone anziane solide guardano alla morte come il momento necessario temuto, ma anche atteso.

LA CRISI

Tutti i passaggi ricordati sopra sono caratterizzati da una crisi¹, cioè inducono l'individuo a fare delle scelte e a prendere delle decisioni per superare un ostacolo che si frappone sul proprio cammino. La crisi è caratterizzata da instabilità, incertezze, tentativi vari per uscire dall'impasse creato dallo sviluppo (crisi di sviluppo) o da particolari situazioni (crisi situazionali).

Ogni crisi va interpretata in un processo più largo, quello della «transizione».

Il concetto di transizione comprende sia i passaggi più drammatici che quelli più tranquilli. Ha inoltre il vantaggio di indicare la dimensione «spaziale», evocando questo obbligo nel quale l'adulto si trova a dover costruire un tragitto fatto di tappe, e ad andare continuamente da un luogo a un altro.

¹ Per riflettere sulla natura di questa *crisi*, facciamo riferimento ai suggerimenti di Enzo Biemmi in "Compagni di Viaggio", EDB, Bologna, 2003, pp. 57-66.

La transizione è questa area intermedia di esperienza gravida di instabilità, incertezze, tentativi, che si situa tra le due fasi che inquadrano una crisi, la fase precedente di strutturazione e la fase seguente di risoluzione.

Un termine fortemente evocatore per indicare una transizione è quello di guado.

Che cos'è il guado? Il guado è una corrente d'acqua che normalmente si attraversa a cavallo, in carrozza o a piedi nudi. Ma la natura, non diversamente dalla vita, passa attraverso molti umori diversi e imprevedibili: improvvisamente il guado diventa un torrente d'acque minacciose e travolgenti.

Costruire un ponte è impresa necessaria se si vuole attraversare la corrente d'acqua.

Il processo della *crisi* contempla tre tappe:

a. *La destabilizzazione.*

La prima tappa consiste in un periodo di destabilizzazione dell'equilibrio precedente: si percepisce più o meno chiaramente che qualcosa non va perché certi legami si sfuocano, certi elementi calano di attrazione e i centri di interesse cambiano.

Questa fase viene vissuta con sentimenti diversi: scatti di impazienza, calo di interesse, insoddisfazione accompagnata spesso da colpevolizzazione perché si ha la sensazione di tradire qualcosa, qualcuno o se stessi.

b. *La rottura.*

La fase di rottura è la presa di coscienza di aver rotto con il sistema esistenziale precedente. Questa rottura che quasi sempre si impone non è il frutto di una decisione esplicita; infatti alcune persone dicono: "Mi è arrivata addosso come una tegola", "Non ho fatto niente per essere in questo stato".

Dal punto di vista emotivo è una fase di instabilità, tristezza, abbattimento, amarezza, paura... Il sentimento dominante è quello della confusione: si è a metà del guado e si vive la sensazione difficile di chi non vede più la riva che ha lasciato e non ancora quella verso cui si sta andando. L'assenza di punti di riferimento rende insicuri perché non si ha nessun controllo su quanto avviene.

c. *La ricomposizione.*

Se la *traversata* è accettata e sostenuta, la persona sperimenta un nuovo modo di essere, una nuova coerenza interiore.

La soglia è stata oltrepassata, si può ripartire: sembra di rinascere, di avere una personalità nuova, una nuova architettura interiore, una maniera diversa di vedere se stessi, il mondo e gli altri. E' una nuova stabilità, non definitiva certo, ma che permette di ripartire con una certa sicurezza.

Questo è l'itinerario abituale di una crisi, ma bisogna ricordare che ognuno vive le crisi in maniera molto personale e quindi questi passaggi non sono sempre così lineari; inoltre non tutte le crisi trovano una riuscita positiva tanto che alle volte è necessario un aiuto esterno di tipi terapeutico.

LE FIGURE DELLA TRANSIZIONE

La transizione può essere di diverso tipo, come appare dal seguente schema:

- <i>Imposta</i>	crisi	
	non desiderata	prevenzione
- <i>Anticipata</i>	desiderata	progetto/previsione

- *La transizione imposta* sorprende l'individuo, come l'irruzione di un fatto imprevisto destrutturante. È la vera crisi. Lascia la persona in una situazione vulnerabile, in ricerca di un approdo possibile. L'approdo è la capacità di darsi dei nuovi punti di riferimento. Il non approdo è la condanna a una situazione di attesa, che rinvia a uno stato più precario.

- *La transizione anticipata* non sorprende l'individuo, che ha preparato delle risposte possibili. Comporta dunque un debole effetto-crisi. Si possono distinguere due transizioni anticipate:

a) la *transizione anticipata non desiderata*, ma accettata. Si presenta come capacità di preparare delle strategie per integrare quello che non era desiderato, ma che si preannuncia inevitabile (es. la pensione...).

b) la *transizione anticipata desiderata*, e quindi preparata. Si presenta con le caratteristiche di un futuro che si cerca di far accadere attraverso differenti mezzi.

Questo schema ha un doppio pregio:

- di mostrare che c'è crisi e crisi, e che ognuna va trattata in modo opportuno;
- di far vedere il legame profondo tra crisi e progetto, e quindi di evidenziare il carattere di opportunità che ogni crisi contiene. Il progetto è una transizione desiderata, la crisi una transizione imposta. La risoluzione di una crisi sta dunque nel trasformare in progettualità ciò che all'inizio si presenta come un'imposizione.

La risoluzione di una crisi porta a un nuovo rapporto con la vita (più libero); la sua non risoluzione fa regredire a uno stato arcaico dell'io.

La crisi, ci insegnano i giapponesi dedicando due ideogrammi alla scrittura di questa sola parola, ha in sé una valenza di pericolo ed una di possibilità. Ogni volta che siamo di fronte ad una scelta, ad una decisione, operiamo una separazione fra un prima e un dopo e dunque siamo costretti a lasciar andare qualcosa per trovare qualcos'altro.

Ecco un apologo, raccontato da una donna peruviana, che si tramandava di madre in figlia come arricchimento all'arte del vivere. E' la storia del fiore più bello:

Una volta un uomo decise di partire per un viaggio, alla ricerca del fiore più bello che si potesse trovare. Aveva proprio in mente come doveva essere ed era un bellissimo fiore. Fu così che l'uomo partì un giorno per iniziare dunque la sua ricerca.

Cammina, cammina, cammina ecco che, dopo tanto tempo, trovò finalmente un bellissimo fiore, il più bello che avesse mai incontrato sulla sua strada. "questo è proprio il fiore che cercavo!" si disse l'uomo felice e si chinò per raccogliarlo. Ma mentre stava per farlo, ecco che un altro pensiero gli attraversò fulmineamente la mente: "E se poi più avanti ne trovo uno ancora più bello?"

Fu così che l'uomo si rialzò e decise di proseguire il suo viaggio senza cogliere il fiore, per paura di perdere la possibilità di trovarne più avanti uno che gli piacesse ancora di più.

Cammina, cammina, cammina, ecco infine che, dopo tanto tempo, l'uomo vide un altro bellissimo fiore ai bordi della strada. "questo sì che è proprio quello che cerco!" si disse felice e si chinò per raccogliere il secondo fiore. Ma ecco che, mentre stava per raccogliarlo, lo stesso pensiero gli attraversò fulmineamente la mente: "E se poi lungo la strada ne incontro uno ancora più bello?"

E fu pure così che l'uomo decise di non cogliere neanche il secondo fiore, per non correre il rischio di perderne uno successivo ancora più bello. E fu pure così che l'uomo continuò ancora nel suo viaggio, ma lo stesso gli successe col terzo, col quarto, col quinto, col sesto fiore e così via.

Finché un giorno, finalmente, dopo tanti anni e tanto camminare, ecco che l'uomo si accorse, all'improvviso, di essere arrivato alla fine del suo percorso. Si voltò indietro, guardò tutta la strada fatta negli anni e si accorse, per la prima volta nella sua vita, di non aver colto neanche un fiore.

L'ETÀ DI MEZZO

Dopo aver presentato il processo della crisi che si verifica nei vari *passaggi* della vita, fermiamo ora l'attenzione sulla crisi dell'*età di mezzo*, quella che ha luogo tra i 40 e i 60 anni, con variazioni dipendenti da fattori personali e ambientali.

Interesse per l'età di mezzo

L'interesse per l'*età di mezzo* dell'uomo è rintracciabile nella letteratura di tutti i tempi. Nella Bibbia si legge: "Giunto a metà dei miei giorni, me ne vado alle porte degli inferi" (Cfr. Is. 38,10). E chi non ricorda il verso iniziale della *Divina Commedia*: "Nel mezzo del cammin di nostra vita..."?

È solo recentemente, però, che si è cominciato a portare attenzione scientificamente e sistematicamente a questa fase della vita che si svolge all'incirca dai 40 ai 60 anni. Prima, infatti, le scienze umane e anche quelle religiose e pastorali erano centrate soprattutto sull'infanzia e sull'adolescenza. Più tardi, il progressivo allungamento della vita ha messo in rilievo l'esigenza di studiare anche la condizione degli anziani.

Quali fattori hanno portato alla considerazione e allo studio dell'*età di mezzo*? Tra i più importanti è da annoverare in primo luogo la presa di coscienza che anche tale periodo dell'esistenza umana, pur non presentando la fragilità degli altri, è soggetto a crisi e comporta delle sfide che esigono un riaggiustamento della personalità attraverso l'utilizzazione di energie prima disattese. Non va, poi, dimenticata la responsabilità che grava sulle persone dell'età di mezzo, collocate come punto di riferimento tra la generazione più giovane e quella più anziana.

Verso gli anni '80, un autore faceva notare che i programmi formativi diretti ad aiutare le persone di mezza età ad affrontare i propri bisogni, obiettivi, orientamenti, abilità e problemi erano quasi inesistenti.

Come lo dimostra la crescente letteratura, sia profana che di orientamento spirituale, non ha più senso ritenere le persone di mezza età come degli esseri *arrivati*, non più bisognosi di aiuto. Le dinamiche che caratterizzano gli anni del *mezzo del cammin di nostra vita* sono complesse; solo una corretta gestione delle medesime può consentire all'individuo di compiere un percorso di crescita, portando a compimento il proprio progetto esistenziale. I programmi di formazione permanente stanno a dimostrare la necessità di un accompagnamento specifico, appropriato alle persone di questa età.

La crisi dell'età di mezzo

La crisi dell'età di mezzo è ben echeggiata nel salmo e nei versi della Divina Commedia, citati sopra. Isaia e Dante fanno riferimento ad un momento difficile della loro vita, raffigurandolo attraverso immagini significative: le porte dell'inferno, la selva oscura... Nel linguaggio popolare è entrata un'espressione biblica che serve ad illustrare l'aspetto pericoloso di tale crisi: il *demonio meridiano* (cfr. Sal 91,6).

In che cosa consiste la crisi dell'età di mezzo, che interessa l'individuo sui 40-60 anni?

Nel suo nucleo centrale essa è costituita dall'esperienza della considerazione della propria *fine*. Tale sentimento esistenziale – che può essere vissuto più o meno intensamente – viene scatenato da diversi fattori, che variano da individuo a individuo: modificazioni fisiche e psicologiche, scomparsa di persone care, invecchiamento di figure significative (genitori, superiori...), cambiamenti di luoghi e di attività, malattie importanti, delusioni, forti esperienze spirituali... Questi e numerosi altri fattori inducono l'individuo a pensare al passato e al futuro per valutarne sia le realizzazioni che le prospettive. Da tale revisione critica nascono riflessioni contrastanti che danno luogo ad una serie ricchissima di sentimenti. Chi, per esempio, ha puntato troppo sull'apparenza fisica o sui successi esteriori è facilmente abitato da emozioni depressive, quando gli applausi diminuiscono o quando comincia a leggere sul proprio volto linee sottili, solchi lievi e tra i capelli comincia a scorgere sempre più numerosi i fili grigi. È il messaggio di un appassimento incipiente, cui spesso è legata una paura segreta, non ancora espressa, forse non ancora consapevole: paura dell'età, paura dell'autunno, paura del dover morire...

Tale messaggio assume accenti ancor più forti quando vediamo trasformarsi i volti, i modi di essere e di agire di *persone care*. La morte prende un volto più drammatico e ci interpella personalmente ogni volta che colpisce individui che hanno condiviso la nostra vita, entrando in qualche modo a far parte di noi. Il trascorrere degli anni ci costringe a prendere coscienza dell'impossibilità di realizzare numerosi progetti accarezzati nel passato; non è più possibile tornare indietro. Del resto, già il passare da una casa e da un'attività all'altra ci confronta con la provvisorietà, portandoci a relativizzare ogni progetto.

I grandi cambiamenti avvenuti nella società, nella chiesa e negli istituti religiosi suscitano spesso risentimenti e rabbia in quanti si rendono conto di essere stati nel passato privati di opportunità riguardanti la loro vita intellettuale, emotiva e affettiva (specializzazione, studi, amicizie, tempo libero...).

Per coloro che hanno sperato in un futuro ricco di realizzazioni creative, la lentezza delle riforme, i limiti delle persone e delle istituzioni civili ed ecclesiali sono spesso causa di logorio spirituale e di scoraggiamento. In quanti hanno scommesso troppo sull'attività trascurando la spiritualità, è facile che s'ingeneri un senso di vuoto, d'insignificanza.

L'età di mezzo è spesso il momento drammatico in cui appaiono gli infelici risultati delle *inconsistenze* a livello intrapersonale, interpersonale e spirituale. Se prima si potevano controllare abbastanza agevolmente gli elementi *non integrati* della personalità, puntando sull'entusiasmo dei primi tempi, sul lavoro, sui progetti, sull'appoggio dell'ambiente, con il passare degli anni non è più possibile ignorare gli aggiustamenti inadeguati nei settori della vita affettivo-sessuale, delle relazioni interpersonali, del rapporto con il Signore.

Tutte queste manifestazioni sintomatiche possono apparire più acutamente quando l'individuo è sotto stress o sul bordo del *burn-out* o logorio psicologico, fenomeno facilitato da tanti fattori che caratterizzano il nostro tempo: stile di lavoro, attivismo...

Evidentemente, il quadro presentato sopra offre un insieme di sintomi che, nella realtà, non si presentano insieme, bensì spesso isolatamente, tendendo a raggrupparsi in forme svariatissime in rapporto allo stile di personalità, alle esperienze vissute dall'individuo e alle misure che egli ha adottato per favorire la propria crescita.

Occasione di crescita

Una crisi può essere distruttiva, come pure un'occasione propizia di crescita. Affinché essa possa risolversi positivamente è necessario che vengano presi appropriati provvedimenti. Quando ciò non avviene, gli esiti saranno sempre dannosi per l'individuo. A volte, le manifestazioni del male possono essere drammatiche, più spesso esse assumono forme meno appariscenti ma non per questo meno pericolose, come ad esempio la rinuncia a crescere, una certa stagnazione psicologica e spirituale, una vena scettica e pessimistica di fronte a quanto viene proposto per instaurare nuovi progetti, la chiusura nel proprio piccolo mondo, l'accresciuta attenzione a interessi superficiali...

I sentimenti che accompagnano queste situazioni sono vari: malinconie, senso di solitudine, nostalgie, scontentezza, intolleranza, risentimenti, rigidità...

Come affrontare creativamente questo momento della vita, in modo da garantire all'età adulta vitalità, speranza, gioia e senso di realizzazione? Ecco indicati alcuni passi:

**Essere consapevoli e comprendere.* Abituarsi a prendere coscienza di quanto avviene nel proprio essere a livello di tutte le dimensioni, cercando di comprenderne il senso, è il primo passo da compiere.

Il nostro organismo ci invia messaggi che, ben interpretati, ci aiutano a comprendere cosa sta avvenendo in noi sul piano fisico, emotivo e spirituale. Spesso, siamo attenti solo agli appelli che ci vengono dall'io superficiale, trascurando quelli dell'io più profondo. È, infatti, più facile prestare attenzione a ciò che ci gratifica, tenendo a distanza quanto ci confronta. Senza la capacità e il coraggio di guardarci dentro con serena onestà, è impossibile pretendere di cambiare e di crescere. Non è forse la verità che ci fa liberi, rendendoci capaci di prendere la responsabilità dei nostri comportamenti? Questo processo di autoconsapevolezza e di comprensione dev'essere non solo di tipo psicologico, ma anche spirituale. In tutta la letteratura spirituale si trova il richiamo alla conoscenza di sé, quale condizione per un autentico rapporto con il Signore e con il prossimo.

**Saper accogliere e riconciliarsi.* Il cammino della consapevolezza e della comprensione porta inevitabilmente a prendere contatto con parti di noi stessi che non sono piacevoli, con aspetti della nostra condizione umana difficili da accettare. Scoprirci fragili, vedere sfiorire la giovinezza, sperimentarsi vulnerabili, presentare la possibilità del venir meno del nostro essere, essere confrontati con le nostre debolezze, assistere a cambiamenti di prospettive, avvertire la coscienza dell'irripetibilità di molte occasioni e opportunità... sono tutte esperienze che nell'età di mezzo si fanno sentire con maggior acutezza. Accoglierle e accettarle, riconciliandosi con esse, costituisce il secondo passo, che ci permette di apprendere da esse qualcosa di nuovo sulla nostra condizione umana.

**Aprirsi a aspetti e valori nuovi.* Nel momento stesso in cui espone alla presa di coscienza dei limiti, l'età di mezzo apre anche alla possibilità di entrare in contatto con aspetti nuovi di se stessi e di acquisire valori prima ignorati o trascurati. Risulta, quindi, di grande importanza mantenere lo spirito vigile per cogliere lati inediti della realtà personale in tutte le sue dimensioni.

Se, ad esempio, il venir meno della *fedeltà* del corpo può ingenerare sentimenti depressivi, esso è anche occasione per apprendere modi nuovi di situarsi di fronte alla propria *corporeità*, modi che esprimano il profondo rispetto per questa dimensione essenziale della persona, riconoscendone allo stesso tempo la relatività.

Dopo la preferenza data al *fare*, tipica della prima parte della vita, il richiamo del valore dell'*essere* si fa sempre più forte; se colto e integrato adeguatamente, esso può imprimere un volto nuovo alla vita. Infatti, “non è principalmente attraverso la *performance* che noi diamo testimonianza di una esistenza vissuta in pienezza, bensì attraverso la qualità di una vita vissuta fedelmente e profondamente”.

Alla tendenza ad essere attivi, controllando e dominando le cose, subentra la presa di coscienza dell'importanza della *ricettività*: la crescita è dono da ricevere prima che frutto delle nostre iniziative.

L'integrazione dei *lati negativi* della propria persona come pure di alcuni tratti tipici della psicologia *dell'altro sesso* (per gli uomini: prendersi cura, sostentare, permettere che qualcosa cresca piuttosto che “farlo” crescere...; per le donne: più forza, più assertività, più capacità di sintesi, di unione forza-compassione...) possono imprimere alle relazioni interpersonali e all'esercizio dell'autorità un'umanità più ricca. Anche la preghiera ne guadagnerà in qualità, diventando espressione di *tutta* la persona.

L'incontro con la *solitudine*, frequente in questa età, se da una parte è fonte di sofferenza, dall'altra fa vedere l'importanza di arrivare ad apprezzare il valore dello *stare soli*, in buona compagnia con se stessi e, per chi crede, con il Signore. “È il tuo cattivo amore verso te stesso che rende la tua solitudine una prigione”, ha scritto saggiamente un filosofo. Dai preziosi momenti trascorsi in operosa solitudine, l'individuo esce più disposto ad incontrare l'altro con libertà di cuore e di spirito.

Anche la *domanda affettiva*, che può esprimere richieste molto forti, offre l'occasione di una crescita nella capacità di raggiungere un'autentica generatività, anche spirituale, di stabilire amicizie autentiche, calde di affetto e centrate sui valori essenziali della persona.

Questo processo di scoperta e d'integrazione di aspetti e valori nuovi non porta ad *escludere* quanto acquisito precedentemente, bensì a modificarlo e ad arricchirlo con parti della persona prima trascurate, raggiungendo così un nuovo equilibrio.

Crescendo in età, per esempio, ci rendiamo conto di diventare vecchi, avendo completato una fase della nostra vita; ma ci percepiamo contemporaneamente giovani, perché il nuovo periodo porta con sé la crescita e il rinnovamento.

Il processo verso la maturità reca con sé un aumento delle qualità del vecchio, ossia giudizio e ampiezza di visione, ma esse hanno valore solo se continuano ad essere vitalizzate dall'energia giovanile, vale a dire immaginazione, fantasia e gusto del diverso.

Il discorso vale ugualmente per l'integrazione della dimensione negativa e del femminile e per la maggior attenzione prestata a se stessi. Il dare più tempo all'ascolto del proprio mondo interiore attraverso un adeguato tempo libero impegnato nella risposta a bisogni vitali della persona – fisici, culturali e spirituali – non significa trascurare l'attenzione al mondo esteriore, luogo della missione. Non si eliminano parti, ma se ne aggiungono altre in modo che la persona funzioni a partire dalla totalità delle sue dimensioni.

**Purificare le motivazioni del proprio agire.* È, questo, uno dei passi più importanti da compiere nell'età di mezzo. Il processo di maturazione, la molteplicità delle esperienze, l'attenzione alle reazioni degli altri mettono l'individuo in grado di identificare con maggior precisione la qualità delle motivazioni che sono state all'origine delle proprie scelte in tutti i settori.

**Apprezzare la guida e l'accompagnamento.* Non vi sono dubbi che il superamento della crisi dell'età di mezzo – sia nel senso di vittoria sulle difficoltà come in quello di apertura a ulteriore crescita – non è possibile senza un particolare aiuto che può essere offerto dalle persone che ci circondano e, in casi particolari, da esperti della relazione di aiuto.

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE Convocazione della VIII Conferenza Generale

LOGO dell'VIII Conferenza Generale

Il logo vuole esprimere che l'educazione parte dal cuore (dalla nostra spiritualità, dal nostro modo concreto di educare, da ciò che siamo). Il cuore è aperto e donato come il Cuore di Gesù.

Il nostro lavoro è la semente, i frutti e le foglie sono le nuove generazioni. Il risultato del nostro lavoro non ci appartiene.

Educare è una forma di “dare la vita perché l'abbiano in abbondanza”. Gv 10.10.

*Roma, 31 maggio 2011
Festa della Visitazione della Beata Vergine Maria
Ai Superiori Provinciali, Regionali, Distrettuali*

Carissimi confratelli,

il tempo pasquale ci aiuta a percorrere le strade di questo nostro mondo e a incrociare con Gesù tanti fratelli che attendono un segno di attenzione, di rispetto e di sostegno. Tra loro si trovano particolarmente le giovani generazioni che si aprono alla vita, e guardano al futuro che si presenta ricco di prospettive ma anche di incognite. Accoglierli e condividere con loro il nostro patrimonio spirituale è un compito al quale non possiamo sottrarci, compito che risponde all'azione di “educare”.

Nell'ambito educativo, la nostra Congregazione ha sempre investito molto. Tanti confratelli hanno dedicato le energie migliori in questa missione, in molte province sono sorte opere al servizio dell'infanzia, particolarmente quella più in difficoltà: scuole, attività di animazione della gioventù, preparazione di sussidi e pubblicazioni orientate verso la crescita umana e cristiana delle giovani generazioni. Ma anche chi non è coinvolto direttamente in iniziative che riguardano i giovani è chiamato a trasmettere la ricchezza della sua esperienza di fede e di vita affinché ai costruttori del domani non manchi la grazia del Vangelo.

Padre Leone Dehon fin dai primi passi della sua azione pastorale ha dato tanta attenzione alla gioventù, mettendo tempo, risorse e zelo apostolico al suo servizio. Da lui abbiamo ricevuto in eredità questa sensibilità.

In fedeltà a questo dono ricevuto e tenuto conto dell'importanza e della necessità di metterlo a disposizione di coloro che iniziano il cammino della vita, convoco l'VIII Conferenza Generale con il tema: **“Educare” da dehoniani le giovani generazioni.**

Essa si terrà a Neustadt, in Germania, dal 16 al 21 luglio 2012.

In questo incontro ci proponiamo di:

- Promuovere in tutti l'assunzione di responsabilità e la capacità di “Educare”;
- Elaborare linee pedagogiche per trasmettere i valori dehoniani;
- Tracciare il profilo del dehoniano educatore.

Per sviluppare questi obiettivi la Conferenza vedrà presenti questi partecipanti:

- 10: dell'Amministrazione Generale;
- 39: superiori di Province, Regioni e Distretti;
- 4: membri della commissione preparatoria;
- 4: portatori di testimonianze di impegno dehoniano tra le giovani generazioni;
- 4: membri delle commissioni di pastorale giovanile e vocazionale;
- 4: giovani di nostre scuole o parrocchie;
- 4: professori laici impegnati nelle nostre strutture educative;
- 3: direttori di collegi.

Per un totale di 72 persone.

Alla Conferenza segue, nei giorni 22-24 luglio, **l'incontro dei superiori maggiori**, e superiori ad essi equiparati. Per questo incontro verrà inviato, a suo tempo, un programma proprio e dettagliato.

Per la preparazione della Conferenza, e con lo scopo di coinvolgere nella riflessione tutti i confratelli, è stata inviata, il 14 marzo 2011, una scheda diretta ad ogni singolo religioso. Le domande della scheda, hanno l'intento di cogliere quali sono i valori che come dehoniani educatori sentiamo necessario trasmettere. Invitiamo i superiori delle entità a sollecitare le risposte e farle pervenire alla segreteria generale o all'indirizzo mail educare2012@dehon.it

Agli stessi indirizzi si possono inviare riflessioni e suggerimenti, così come altro materiale: fotografie, video e pubblicazioni che possano contribuire a rendere ricco lo sviluppo della Conferenza.

Per l'incontro è stata preparata una preghiera. Invito ogni comunità e ogni confratello ad accoglierla e a farne uso per sostenere il lavoro di preparazione e il cammino che questa VIII Conferenza Generale può aprire o indicare, e perché si riesca a trovare modalità nuove per offrire con creatività percorsi educativi in sintonia con la realtà e i contesti nei quali operiamo.

Voglio dire grazie anticipatamente a tutti quelli che si impegneranno per la buona riuscita di questo momento importante nel percorso della Congregazione, a quelli che lo sapranno vivere e preparare, e a quelli che già stanno attuando con generosità iniziative di formazione.

Un grazie molto sincero va alla provincia tedesca, per la disponibilità ad offrire gli ambienti per questo tempo di riflessione, e per tutto quello che già fa e farà per la buona riuscita e per la garanzia di una ospitalità che renderà più fraterno il cammino dei giorni di confronto.

Maria, madre attenta e premurosa, ci accompagni nel nostro impegno di aiutare le giovani generazioni a crescere in "sapienza, età e grazia".

P. José Ornelas Carvalho
Superiore generale SCJ

AFORISMI SULLA FAMIGLIA

I parenti sono come le scarpe: più sono stretti e più fanno male.

Antonio "Totò" De Curtis

Un genitore saggio lascia che i figli commettano errori. È bene che una volta ogni tanto si brucino le dita. *Mohandas Karamchand Gandhi*

Il valore del matrimonio non è che gli adulti producono bambini, ma è che i bambini producono adulti.

Peter de Vries

Un bambino è uno capace di lavarsi le mani senza bagnare il sapone.

Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano.

Antoine De Saint-Exupéry

Gli anziani sono bambini che crescono all'indietro.

Romano Battaglia

Quand'ero piccolo i miei genitori hanno cambiato casa una decina di volte. Ma io sono sempre riuscito a trovarli. *Woody Allen*

Sono appena tornato da un viaggio di piacere. Ho accompagnato mia suocera all'aeroporto.

Milton Berle

Quando la figlia si sposa, il padre perde la dote, ma riguadagna il bagno e il telefono.

Robert Lembke



Riunito il Consiglio generale al completo

Il 27 aprile il Consiglio generale ha vissuto una mattinata di confronto per avviare il lavoro che lo vedrà impegnato per tutto il mese di maggio. È stato un tempo intenso, segnato dalla concelebrazione eucaristica. La ricca condivisione della Parola ha permesso a tutti di rimettere al centro attenzioni e speranze per il cammino della Congregazione e per il servizio che il Consiglio è chiamato ad offrire. Il brano dei discepoli di Emmaus si è intonato molto bene con questa partenza che si desidera in compagnia del Risorto e nell'ascolto attento della realtà, per orientare scelte corrette. Il tempo del confronto più libero è stato impegnato per rimettere a fuoco modalità e impegni, utili a far circolare più rapidamente le idee e le convinzioni all'interno del gruppo. Momento prezioso di scambio, per non trascinare le resistenze e le naturali lentezze che crescono insieme all'abitudine della quotidianità.

La condivisione della mensa è stato un elemento ulteriore per sentire che la gratuità condivisa è molto più efficace di tanti sforzi compiuti singolarmente.

L'incontro europeo di Neustadt

A Neustadt dall'11 al 15 aprile si sono riuniti i superiori maggiori d'Europa per riflettere insieme sui fondamenti della spiritualità Dehoniana. "È stato un incontro storico", ha detto Heiner Wilmer, Provinciale della Germania e presidente del raduno. "Mai prima d'ora la nostra leadership europea si era incontrata per discutere così approfonditamente questo fondamentale tema". Nel 2010 l'Amministrazione Generale aveva indicato proprio questo come argomento: che cosa ci unisce? E il raduno Neustadt, aveva come titolo: "*Spiritualità: che cosa abbiamo in comune in quanto dehoniani?*"

I Superiori maggiori si sono interrogati su come conseguire una ampia intesa sulle immagini e le parole che meglio esprimono la nostra spiritualità. A ciascun partecipante sono state assegnate dieci parole, come oblazione, adorazione, Sacro Cuore, riconciliazione, che sono comuni e caratterizzanti la nostra tradizione. Essi sono stati invitati a riflettere individualmente e in piccoli gruppi alla luce di un duplice criterio: il confronto con la Scrittura/tradizione e il giornale (discorso pubblico).

Un numero significativo di loro è giunto alla conclusione che, alcune di queste parole, non sono più comunicative e necessitano di un ripensamento; hanno inoltre chiesto all'Amministrazione generale di essere la punta di lancia di questa operazione.

All'incontro hanno partecipato anche quattro laici. È stata a loro giudizio una esperienza interessante e hanno ringraziato l'Assemblea per l'attenzione dimostrata nei loro confronti. Come **Serapio Gomez Sanchez** (Spagna) ha detto alla fine: "Saremmo orgogliosi di essere nuovamente con voi in futuro".

BRE – Riunione della Commissione di pastorale vocazionale

Il giorno 8 aprile, la Commissione di pastorale vocazionale della provincia BS si è riunita presso il Seminario SCJ a Joao Pessoa in Paraíba.(:). La riunione si è aperta con un momento di riflessione sulla necessità di stabilire una prospettiva antropologica coerente per aiutare l'accompagnamento spirituale e psicologico delle vocazioni. Questo momento è stato guidato dal coordinatore del CPV p. Francisco Sales.

Nella seconda parte della riunione si è stato trattato del processo di accompagnamento dei giovani nella fase "decisiva", per coloro cioè che sono pronti a intraprendere l'anno propedeutico nel 2012.

Inoltre a seguito di un'indagine sulle vocazioni in questa fase, la CPV ha deciso di organizzare il primo Incontro Vocazionale che avverrà nel mese di maggio a Recife e ha in programma visite alle famiglie di questi giovani e delle parrocchie.

1 AG – Nomine del Direttivo provinciale di CMR e ITM

Il Superiore Generale, ha nominato la nuova Amministrazione Provinciale del Camerun (CMR) come segue: Superiore Provinciale: P. Leopold MFOUAKOUE (1° triennio), Consiglieri provinciali: P. Joseph KUATE, P. Gilbert KAMTE, P. Christophe DIKOUNDOU, P. Jean-Claude MBASSI.

Il Superiore Generale ha inoltre nominato il Direttivo Provinciale della Italia Meridionale (ITM) come segue: Superiore provinciale: P. Massimo BELLILLO (1° triennio), Consiglieri provinciali: P. Ciro MOSCHETTA, P. Emanuele SGARRA, P. Emilio CIARROCCHI, P. Donato Mario DEL GROSSO.

POR – Incontro di Neustadt: una partecipazione laica

E' stato con grande sorpresa che ho ricevuto l'invito della Provincia portoghese a partecipare a questo incontro. Mi sono subito chiesta quale potesse essere l'utilità della mia partecipazione di laica e donna, a una riunione su una tematica così interna e specifica. (:)

È difficile per me fare una sintesi di ciò che è accaduto "qui dentro", e tradurre tutto in parole semplici. Tuttavia voglio provare a condividere questa esperienza con quanti vivono la spiritualità dehoniana. Sono quindici le province europee che si sono riunite per condividere ciò che le unisce sul piano dell'identità spirituale. Insieme al gruppo di 34 sacerdoti, noi laici eravamo in quattro: con me anche Paola De Angelis (IM) Luc Decuyper (NE) e Serapio Gomez (HI).

Abbiamo dato una lettura condivisa della realtà. Una condivisione che ha punti di vista differenti naturalmente: differenti culture, vocazioni e sensibilità personali. Nella Chiesa la chiamiamo esperienza di comunione. Abbiamo riscoperto quanto è intensa e ricca la spiritualità SCJ lasciataci da p. Dehon. Ma anche quanto resti ancora da fare per condividerla con il mondo contemporaneo, con chiarezza di linguaggio, con fermezza di azione, e attraverso un dialogo d'amore. Nella Chiesa la chiamiamo esperienza di fiducia.

NOTIZIE IN BREVE

BRE - Il settore giovanile dehoniano di Olinda e Recife mobilita i giovani per la pace e contro la violenza.

Cari fratelli e amici, la pace di Cristo Risorto a tutti! Sono in servizio nell'Arcidiocesi di Olinda e Recife, Pernambuco, come "Padre di riferimento del Settore Giovanile". Ho assunto questo servizio in accordo con i leader delle varie espressioni dei movimenti giovanili pastorali, congregazioni, nuove comunità e gruppi. Incoraggiati dal carisma dehoniano e della storia personale e dalla missione del nostro fondatore, sapendo che nella nostra provincia BS abbiamo una storia bellissima di lavoro con i giovani, ho accolto l'invito del nostro Arcivescovo ad assumere questo servizio come un invito a migliorare la visibilità della proposta dehoniana nella comunione ecclesiale.

Incoraggiato da Mons. Fernando Saburido, OSB, stiamo crescendo nel coordinamento fra i vari gruppi giovanili presenti nella nostra Arcidiocesi che stanno dinamicamente servendo la causa dell'evangelizzazione della gioventù.

Quest'anno stiamo organizzando la Prima Giornata Diocesana della Gioventù, accogliendo così la richiesta del Settore Giovanile dei Vescovi del Brasile di potenziare questa iniziativa che già si tiene in varie diocesi del mondo, e con maggiore intensità deve essere vissuta in Brasile perché probabilmente ospiteremo la prossima Giornata Mondiale della Gioventù nel 2013.

Il nostro settore giovanile celebrerà la giornata diocesana il prossimo 1° maggio, con un grande evento di mobilitazione a partire dalla fede radicata, edificata e confermata in Cristo, contro la violenza e l'uccisione dei giovani.

Come SCJ, ispirato da p. Dehon, sono convinto che abbiamo bisogno di abbracciare con grande entusiasmo e amore l'evangelizzazione dei giovani. Dobbiamo riconoscere, in quella giovanile, una delle espressioni più belle del "Cuore Giovane di Gesù Cristo". Appassionati di Gesù Cristo e del Vangelo della Vita, abbiamo bisogno di ricostruire e rivitalizzare la nostra opzione affettiva ed effettiva per i giovani, nel nostro lavoro, nelle nostre comunità e nelle nostre iniziative.

Contemplando il Cuore di Cristo trafitto, nei nostri giovani abusati e sterminati nelle nostre colline, fossi, vicoli e strade nei quartieri poveri del nostro Brasile, dobbiamo profetizzare l'amore misericordioso che libera grazie alla giustizia, alla solidarietà e alla pace!

P. Eduardo da Silva Gimesson, SCJ

ITM – GIOVANISIEME 2011

Anche quest'anno come è tradizione da parecchi anni, si svolgerà il meeting annuale dei giovani della parrocchie e comunità dove vivono e svolgono il loro ministero pastorale i Padri Dehoniani della Provincia Meridionale Italiana. Questa iniziativa di un incontro annuale dei giovani dehoniani, è nata e nel tempo si è strutturata sempre meglio, come un'occasione per i giovani di incontrarsi, fare festa, crescere nella fede attraverso l'incontro con Gesù.

L'appuntamento quest'anno è il 29-30 aprile - 1 maggio 2011 a Roma, presso la Parrocchia Ascensione di N.S.G.C. I giorni in cui ci incontreremo a Roma saranno segnati dalla beatificazione di Giovanni Paolo II. Noi vi prenderemo parte partecipando alla veglia di preghiera, organizzata dalla Diocesi di Roma al Circo Massimo e alla Messa celebrata dal Santo Padre Benedetto XVI, in Piazza San Pietro, nella quale sarà beatificato Giovanni Paolo II.

1 AG - Nomina a Vice Segretario generale: il Superiore Generale ha nominato Fr. Roberto García Murciego della provincia Spagnola (ESP) Vice-Segretario Generale.

Il Superiore generale della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, dopo aver consultato il suo Consiglio nella seduta del 18 aprile 2011, in conformità al N° 134,5 del Direttorio Generale, nomina vice-segretario generale Fr. Roberto García Murciego della Provincia Spagnola.

Il suo incarico comincia il giorno 01.05.2011 e dura fino ad ulteriore disposizione del Superiore generale.

PHI - Il 25 aprile, p. Lourdiso Z. Panhay, ha emesso i suoi voti perpetui.

Il 25 aprile 2011 fr. Lourdiso Z. Panhay ha emesso la sua consacrazione perpetua a Dio e alla Congregazione. La cerimonia si è svolta nel noviziato Padre Dehon, Locuan, Dumalinao, Zamboanga del Sur. I voti sono stati accettati dal Superiore del Distretto, p. José Benedito de Moraes machado, durante la liturgia eucaristica. Nella stessa cerimonia è stato ammesso al noviziato fr. Nathaniel Robilla. Celebravano con il superiore del Distretto i padri Bernard Rosinski, della provincia US e p. Martin Van Ooij del Distretto dell'India.

ROMA - Joseph Kuate, Dottore in Teologia

Venerdì 27 maggio, Joseph Kuate della Provincia del Camerun ha difeso con successo la sua tesi di dottorato dal titolo *Les Déhoniens au Cameroun dans la dynamique missionnaire de l'Église au XXe siècle*. La tesi, difesa presso la Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa all'Università Gregoriana di Roma, dà conto della presenza dei Dehoniani in Camerun tra il 1912 e il 1996.

Il 2012 segnerà per i Dehoniani i cento anni di presenza in Camerun. In altri scritti, la presenza dei dehoniani in questo paese era o trascurata o mal interpretata. La tesi vuole chiarire il contributo che i Padri Dehoniani hanno dato alla Chiesa in Camerun. La storia segue il percorso del lavoro missionario europeo in Camerun, fino alla realizzazione, negli anni del dopoguerra, di una leadership locale della Chiesa. Essa documenta anche il difficile periodo di transizione dall'essere un'area sotto il controllo missionario alla decisione, intorno al 1969, di accogliere camerunesi nei programmi formativi delle comunità religiose. Quarantadue anni dopo, ora abbiamo una leadership del Camerun composta tutta da confratelli locali.

TESI DI DOTTORATO di P. Gabriel Pisarek

Venerdì, 20 maggio, p. Gabriel Pisarek, scj della provincia polacca, ha difeso la sua tesi dottorale in Teologia Spirituale presso la Pontificia Università Gregoriana.

Il titolo della sua tesi era: *“L'influsso degli esercizi spirituali di Sant'Ignazio in p. Dehon. Uno studio di questo influsso nell'esperienza spirituale e nell'insegnamento di padre Dehon a partire dai suoi scritti”*.

Con una ricerca puntuale e sistematica, il p. Gabriel ha analizzato tutte le note che lo stesso padre Dehon ha fatto durante le decine di volte che nella sua vita ha utilizzato questo mezzo fondamentale per la crescita spirituale, ha valutato la fedeltà e l'originalità dell'uso che di esso il p. Dehon ha fatto.

La tesi è stata valutata positivamente quanto a originalità e serietà della ricerca, mai nessuno aveva affrontato questa dimensione della formazione dell'esperienza spirituale di p. Dehon.

Da questo lavoro si colgono le influenze che stanno alla base dell'intuizione spirituale che ha condotto p. Dehon a fondare la nostra Congregazione, ma anche l'originalità del suo cammino personale che ha attorno all'esperienza dell'Amore di Dio il suo elemento centrale.

P. Gabriel ha potuto realizzare i suoi studi di specializzazione in Teologia spirituale, grazie al sostegno della Curia generale in vista di un servizio presso il Centro Studi Dehoniani, servizio nel quale il p. Gabriel è già attivo e al quale continuerà a dare il suo contributo come strumento per realizzare quanto richiesto dall'ultimo capitolo generale: "promuovere lo studio e la divulgazione della vita e delle opere del p. Dehon".

1 AG - SCJ CONFERENZA ASIATICA

1. PRAFAZIONE

L'Asia ha alcune caratteristiche peculiari in ordine al dialogo multi-culturale e religioso e alla povertà unitamente ad altri problemi sociali che sono integrati nella nostra vita quotidiana e nella nostra missione. Crescere in questa complessità, rende necessario accogliere queste sfide che possono così diventare un'occasione per implementare la nostra spiritualità Dehoniana e per guidare la nostra formazione.

2. LOGO - Descrizione:

Il logo contiene sei elementi: **il cuore, il colore sfumato, la croce, le parole "ASIA" "SCJ", e l'anno 2011** che mostrano la realtà del pluralismo in Asia dove, come SCJ, siamo inviati per essere profeti dell'amore e al servizio della pace.

Questo logo rispecchia la nostra realtà e incita il nostro spirito missionario nel contesto asiatico. L'Asia è una grande area che presenta un vasto pluralismo religioso e culturale. E' in questo contesto che stiamo cercando di compiere la nostra missione, che non può escludere il ruolo centrale della Croce di Cristo.

3. PARTECIPANTI:

In totale sono almeno 40 i partecipanti alla conferenza scj, provenienti dall'India, dalle Filippine, dal Vietnam e dall'Indonesia. Sette dall'India District, sei da quello filippino, tre dal Vietnam, e diciannove dall'Indonesia, oltre a cinque dall'Amministrazione Generale

I nostri confratelli più giovani a Yogyakarta, ci aiuteranno durante la conferenza. I partecipanti provenienti dall'India arriveranno a Yogyakarta dopo un lungo viaggio attraverso l'isola di Sumatra fino a Jakarta, iniziato a Palembang.

4. RELATORI:

Ci saranno due persone che ci aiuteranno a conoscere meglio l'Asia, presentandoci due angolazioni diverse. Il rev. P. Franz von Magnis. SJ, professore a Driyarkara presso l'Istituto di Filosofia, tratterà del pluralismo in Asia, e in particolare in Indonesia. E Miss Ery Seda, professore di sociologia presso l'Università Indonesiana, che presenterà le sue esperienze per quanto riguarda la situazione socio-economica dell'Indonesia e dell'Asia.

RICORDIAMO I PARENTI DEFUNTI DEI CONFRATELLI

ARISTIDE LIVIERO
SUOR MARIA VALERIA CAVAGNA
VALENTINI MARIA

cognato di p. Carlo Biasin
sorella di p. Angelo Cavagna
mamma di p. Domenico Marcato

NUOVE SIGLE – SCJ- NEW ABBREVIATIONS

Dal 1° maggio 2011

<i>N°</i>	<i>Vecchie sigle</i>	<i>Nuove sigle</i>	<i>Designazione</i>	<i>Designation (inglese)</i>	<i>Categoria</i>	<i>Entità Respons.</i>
	CU	IAG	Amministrazione generale	General Administration	0	
1.	ACR	ACR	Austria-Croazia	Austria-Croatia	3-DG	1AG
2.	ALB	ALB	Albania	Albania	6-CP	ITM
3.	ANG	ANG	Angola	Angola	5-CG	1AG
4.	AR	ARG	Argentina	Argentina	1-P	
5.	BS	BRE	Brasile - Recife	Brazil - Recife	1-P	
6.	BM	BRM	Brasile - Meridionale	Brazil - South	1-P	
7.	MAR	BSL	Brasile - São Luís	Brazil - São Luís	4-DP	BSP
8.	BC	BSP	Brasile - São Paulo	Brazil - São Paulo	1-P	
9.	BIE	BYE	Bielorussia	Byelorussia	4-DP	POL
10.	CAN	CAN	Canada	Canada	2-R	
11.		CHD	Ciad	Chad	6-CP	CMR
12.	CH	CHI	Cile	Chile	1-P	
13.	CM	CMR	Cameroun	Cameroun	1-P	
14.	ECU	ECU	Ecuador	Ecuador	6-CP	ESP
15.	HI	ESP	Spagna	Spain	1-P	
16.	EF	EUF	Europea Francofona	Francophone Europe	1-P	
17.	FIN	FIN	Finlandia	Finland	4-DP	POL
18.	BH	GBI	Gran Bretagna e Irlanda	Great Britain and Ir.	1-P	
19.	GE	GER	Germania	Germany	1-P	
20.	IN	INA	Indonesia	Indonesia	1-P	
21.	IND	IND	India	India	3-DG	1AG
22.	IM	ITM	Italia Meridionale	Southern Italy	1-P	
23.	IS	ITS	Italia Settentrionale	Northern Italy	1-P	
24.	MAD	MAD	Madagascar	Madagascar	2-R	
25.	MOL	MOL	Moldavia	Moldova	4-DP	POL
26.	MZ	MOZ	Mozambico	Mozambique	1-P	
27.	FL-NE	NLV	Paesi Bassi e Fiandre	Netherlands and Fl.	1-P	
28.	PAR	PAR	Paraguay	Paraguay	6-CP	BRM
29.	PHI	PHI	Filippine	Philippines	3-DG	1AG
30.	PO	POL	Polonia	Poland	1-P	
31.	LU	POR	Portogallo	Portugal	1-P	
32.	CO	RDC	Congo	Congo	1-P	
33.	AM	RSA	Africa Meridionale	South Africa	1-P	
34.	SLO	SLO	Slovacchia	Slovakia	6-CP	POL
35.	SUI	SWI	Svizzera	Switzerland	6-CP	POL
36.		TWN	Taiwan	Taiwan	6-CP	INA
37.	UKR	UKR	Ucraina	Ukraine	6-CP	POL
38.	URU	URU	Uruguay	Uruguay	4-DP	ARG
39.	US	USA	Stati Uniti d'America	United States of A.	1-P	
40.	VEN	VEN	Venezuela	Venezuela	2-R	
41.	VIE	VIE	Vietnam	Vietnam	5-CG	1AG

PRESENTAZIONE DELLE NUOVE SIGLE

Cari confratelli,

ricordate di certo che nei mesi scorsi l'Amministrazione Generale ha preso in considerazione la possibilità di adottare un nuovo **sistema di sigle** per le Entità della nostra Congregazione, che fosse più in sintonia con le sigle utilizzate a livello internazionale per i vari Paesi del mondo.

A questo riguardo erano state presentate a voi tutti le proposte per le nuove sigle chiedendo il vostro parere in merito alla proposta di sigla per la vostra entità.

A qualche mese di distanza da questa consultazione, l'Amministrazione Generale ha discusso, nella seduta del 2 marzo scorso, sulla scelta definitiva delle sigle da adottare e sulla data di promulgazione del nuovo sistema.

La data scelta è stata quella del **1° maggio 2011**. Da tale giorno, le Entità SCJ saranno identificate con le nuove sigle a tre caratteri, esse sono già state utilizzate nella preparazione del nuovo Elenchus SCJ che è già in fase di stampa.

Ovviamente, sarà necessario un certo tempo per abituarsi a queste nuove sigle, ma siamo certi che rapidamente si coglieranno tutti gli aspetti positivi di questo cambiamento.

Un saluto a tutti voi e un ricordo nella preghiera.

P. José Ornelas Carvalho, scj
Superiore Generale

SPIEGAZIONI DELLE SIGLE

1-P	Provincia	Province
2-R	Regione	Region
3-DG	Distretto dipendente da 1AG	District dependent on 1 AG
4-DP	Distretto dipendente da altra Entità	District dependent on another Entity
5-CG	Comunità dipendente da 1 AG	Community dependent on 1AG
6-CP	Comunità dipendente da altra entità	Community dependent on another Ent.
Ent.Respons.	Entità responsabile da un Distretto o Comunità	Entity responsible for a District or Community

FESTA DI BOCCADIRO

*Settimana di preghiera e di testimonianza
per l'unità e la pace (9-16 luglio 2011)*

09 luglio: Ore 16.30 concelebrazione presieduta da Don Lino Stefanini, parroco di S. Giov. Battista di Casalecchio di Reno

10 luglio: Ore 16.30 concelebrazione presieduta da Mons. Douglas Regattieri, vescovo di Cesena.

11 luglio: Ore 16.30 concelebrazione presieduta da Mons. Claudio Stagni, vescovo di Faenza.

12 luglio: Ore 16.30 concelebrazione presieduta da Don Massimo Martelli.

13 luglio: Ore 16.30 concelebrazione presieduta da Don Billi, parroco di Figline di Prato

14 luglio: Ore 16.30 concelebrazione presieduta dal Padre Generale della Piccola missione dei Sordomuti.

15 luglio: Ore 16.30 concelebrazione presieduta da P. Elie carmelitano.

SABATO 16 LUGLIO – Solennità della B.V. delle Grazie di Boccadirio

Ore 11.00 concelebrazione presieduta dal card. Carlo Caffarra

Ore 15.30 Processione e recita del Rosario partendo da Baragazza.

Roma, 17-18 Febbraio 2011

Introduzione

Il Gruppo di lavoro sull'invecchiamento si è riunito per la prima volta presso la Curia Generale a Roma il 17 e 18 Febbraio, 2011.

Il Gruppo di Lavoro è stato creato dal Consiglio generale nella sua riunione del 2 Novembre 2010. I suoi membri sono: Jean Biondaro, Giampietro Brunet, Léon Hilger, James Schroeder, Rein van Langen. Il moderatore è p. John van den Hengel del Consiglio generale.

1. Definizione del Gruppo di Lavoro sull'Invecchiamento

Abbiamo cominciato dalla definizione del gruppo di lavoro. Si tratta di un gruppo temporaneo, ad hoc, un gruppo che, dopo aver raggiunto l'obiettivo, chiaramente definito, è destinato a sciogliersi. Il suo compito è di studiare il problema dell'invecchiamento nella Congregazione ed offrire i suoi consigli all'amministrazione generale.

2. Obiettivo del gruppo di lavoro

L'obiettivo dato al gruppo di lavoro dall'amministrazione generale è stato quello di consigliare l'amministrazione generale circa:

- a. l'esistenza e / o la necessità dell'accompagnamento spirituale dei nostri membri più anziani;
- b. l'opportunità di una politica sull'invecchiamento per l'amministrazione generale;
- c. il governo nelle entità dove l'insieme dei membri è in fase di invecchiamento.

3. Forma prevista del parere all'AG

Il gruppo di lavoro ha riflettuto sul modo di offrire il suo contributo finale. Deve essere un documento? Una presentazione orale? Una tavola supplementare nella descrizione del compito della commissione Formativa del GG? L'inclusione come argomento costante dei Capitoli generali e provinciali? Nella difficoltà di determinare la forma finale, è diventato più chiaro il genere di lavoro che dobbiamo intraprendere. Due principi sono emersi:

- 1) dobbiamo assicurarci che ci sarà continuità, così che l'argomento dell'invecchiamento non scompaia col cambiamento di amministrazione;
- 2) a causa dell'assenza di presa di coscienza di questa domanda sull'invecchiamento, la nostra preoccupazione fondamentale dovrà essere la comunicazione.

Dalla discussione sono emersi quattro aspetti, presi in esame da parte del Gruppo di lavoro:

- a. l'accompagnamento spirituale
- b. le questioni giuridiche
- c. le questioni materiali o gli elementi gestionali
- d. la comunicazione

4. l'accompagnamento spirituale

a. Ogni membro del Gruppo di lavoro ha presentato la forma dell'accompagnamento spirituale che è in atto nella propria comunità. In quasi tutte le province rappresentate (EF / Confederazione FL - NE / Stati Uniti) il ritmo della vita di preghiera e le pratiche spirituali sono uno specchio delle pratiche apprese durante il noviziato: preghiere del mattino / della sera, l'Eucarestia, l'adorazione, l'Atto di oblazione. In certe province, esiste la pratica della direzione spirituale, la visita di un sacerdote esterno per la confessione e a volte una visita personale (per un piccolo scambio o la benedizione), e dei brevi riti. Sono emerse alcune indicazioni:

- 1) In questa tappa della loro vita, gli aspetti che non sono stati trattati nei primi anni della vita religiosa tendono a ritornare e a trovare un difficile equilibrio. È il caso, per esempio, dei nostri Fratelli che non sono stati riconosciuti sufficientemente uguali ai padri. Ciò può condurre a sensi di inferiorità, di rabbia di fronte ai privilegi del membro sacerdote.

Spesso poi non hanno ricevuto un'informazione adeguata sui cambiamenti nelle pratiche della Chiesa o della Congregazione (il perché delle Lodi e dei Vespri). Queste pratiche non sono diventate mai delle espressioni di fede personale. Per questa ragione, tenderanno a ritornare alle loro pratiche più antiche.

2) un accompagnamento spirituale più diretto e programmato per i membri più anziani non è apprezzato. La maggior parte dei membri hanno sviluppato la loro vita spirituale e ritengono offensivo un accompagnamento diretto. Ciò significa che, se si vuole instaurare un accompagnamento spirituale, è preferibile farlo in modo informale, utilizzando le opportunità disponibili nell'orario quotidiano o nella cornice dell'anno liturgico. Le conferenze tendono ad essere troppo lunghe per i membri più vecchi. Ma anche la stessa comunicazione informale va calibrata molto sui valori e sugli aspetti dell'accompagnamento spirituale.

3) gran parte di questo accompagnamento spirituale informale può avere luogo utilizzando dei mezzi che, a prima vista, non sono spirituali. Talvolta, le discussioni sulla salute o le disposizioni di un individuo o sugli avvenimenti della sua famiglia possono diventare delle occasioni per l'accompagnamento spirituale.

4) anche se non sempre frequente, tra i membri più vecchi, sembra essere molto apprezzata la condivisione della fede.

5) la necessità di «dare la parola », cioè di dare la libertà di parola affinché ciascuno possa vivere in un ambiente naturale che lo accetta e lo fa sentire a casa propria.

6) i superiori delle case di riposo devono ricevere una formazione adeguata - alcune sedute di EPC (educazione pastorale clinica) - è molto utile. Devono anche essere in grado di trovare del tempo fuori della casa di riposo.

7) Per coloro che vivono nelle case di riposo l'attenzione e l'interazione con gli altri membri della provincia sono inoltre sempre molto apprezzate.

b. Esiste un certo numero di buoni libri che aiutano a riflettere sui cambiamenti spirituali che avvengono nelle persone anziane. Il Gruppo di lavoro ha sottolineato l'opera di Anselm Grün, *Die Kunst des hohen Alterwerdens* (Münsterschwarzach Abtei, Vier-Türme GmbH, Verlag 2007) (*La grande arte di invecchiare* (Milano, San Paolo, 2009)). È interessante indicare i grandi temi del libro:

1) *l'accettazione della propria esistenza*

- a. Per riconciliarsi col passato
- b. Per accettare i limiti
- c. Per vivere nella solitudine

2) *la presa di distanza:*

- a. Dai beni
- b. Dalla salute
- c. Dalle relazioni
- d. Dalla sessualità
- e. Dall'energia
- f. Dal proprio ego.

3) *la fecondità spirituale*

4) *le virtù della vecchiaia*

- a. Rilassamento
- b. Pazienza
- c. Dolcezza
- d. Libertà
- e. Riconoscenza e gratitudine
- f. Amore

c. I valori dehoniani. Abbiamo esaminato anche i valori dehoniani specifici che potranno aiutare a guidarci nella vecchiaia. Nelle nostre costituzioni in particolare si distingue il n. 68 parlando di dono di sé o dell'abbandono. Anche il n. 5 è interessante dove si parla della nostra vita come una messa quotidiana. Gli altri aspetti menzionati sono stati: vittima, oblazione, il fiat di Maria.

Azioni:

1. Sottolineare un'attenzione particolare nei riguardi delle persone anziane nelle lettere della Congregazione.
2. La formazione permanente con riferimento alla vecchiaia (nella cornice della preparazione dei membri a questo periodo della loro vita)
3. La formazione permanente dei superiori sul tema dell'invecchiamento.
4. Assicurarci che il *Ratio Formationis Generalis* prepari un articolo sulla vecchiaia.
5. Assicurarci che l'aspetto dell'invecchiamento riceva la sua attenzione in ogni capitolo provinciale e generale.
6. Riservare nel sito web della Congregazione e di ogni entità un settore speciale per i membri più anziani.
7. Accentuare i valori dehoniani: l'oggi di Dio

5. Gli elementi giuridici dell'invecchiamento

È stato deciso che, in una prossima riunione, si inviti un canonista (Myriam Wijlens o Mary Wright) che ci aiuti a districarci nelle questioni canoniche circa le entità che sono verso la fine.

Ecco alcune delle domande che ci riguardano:

- a. Che fare delle biblioteche e, in particolare dei libri preziosi?
- b. Che fare degli archivi? A chi appartengono gli archivi? Quali sono i diritti dell'Amministrazione generale sugli archivi delle province?
- c. I quadri di grande valore.
- d. La chiusura delle case, in particolare dell'ultima casa:
 - 1) chi conserva i diritti giuridici? Come regolamentare la responsabilità nel processo di chiusura di una provincia? Che fare se la persona non è più capace di emettere un atto giuridico?
 - 2) Che ruolo può svolgere un laico o una religiosa di un'altra comunità nel consiglio di una casa o di una provincia? Quali sono i poteri giuridici di una persona laica?
 - 3) Che ruolo spetta all'amministrazione generale nelle decisioni di chiusura di una provincia? Che cosa accade dell'ente giuridico di una provincia? Può continuare a risiedere in una persona o in un'altra entità?
- e. Il trasferimento delle scuole o di altri edifici: la donazione o il proseguimento di un affitto.
- f. Il ritorno delle parrocchie alla diocesi
- g. Nella vendita di case, costruite con l'aiuto dei benefattori, come restare fedeli all'intenzione del donatore?
- h. Come assicurarsi che, nelle diverse situazioni, la vita rimanga vivibile fino alla fine?
- i. Quale ruolo possono svolgere i laici in questi cambiamenti? Quale ruolo possono svolgere i sacerdoti? È possibile che il ruolo della chiusura definitiva e della cura dei beni materiali venga assegnata a qualcuno all'infuori della comunità? Quale è oggi la politica su questo punto?

5. Comunicazione

Uno degli aspetti centrali del Gruppo di lavoro è stato quello di creare una maggior sensibilità per quanto riguarda la questione dell'invecchiamento nella Congregazione. Sono stati fissati questi passi:

- a. È utile che, prima di una prossima riunione, vengano esaminate le diverse politiche delle entità per quanto riguarda l'invecchiamento. Ciò dovrebbe essere fatto per raccogliere informazioni concernenti le disposizioni delle diverse entità.
- b. È utile anche per ottenere delle informazioni concernenti i livelli di aiuto da parte dello Stato. È stato suggerito di creare una «griglia» sulla situazione della Congregazione per sensibilizzare i membri. La griglia potrebbe includere anche il numero di persone anziane e le case di riposo di ciascuna delle entità.
- c. Nella nostra comunicazione dobbiamo assicurare che le cure per le persone anziane siano un argomento della nostra predicazione e dei nostri scritti (lettere di informazione).
- d. Preparare un opuscolo (dépliant) nelle entità per sensibilizzare sul problema dell'invecchiamento (anche per aiutare i membri a prepararsi).
- e. Assicurarci che le entità più giovani cominciano a fare dei progetti per il finanziamento delle persone più anziane.

- f. Per quelle entità, che non dispongono di risorse, si deve assicurare la possibilità di cure per la salute e di cure per le persone anziane.
- g. Creare dei video sulle persone anziane come testimonianza della loro vita e come memoria della loro vita.
- h. Assicurarci che la Congregazione e i siti Web provinciali abbiano dei settori particolari per le persone anziane.
- i. Presentare a breve, sul nostro sito, tutte le diverse case di riposo della congregazione.
- j. Nominare una persona nell'amministrazione generale e nelle province il cui compito sia quello di sensibilizzare la Congregazione su questi temi e preparare dei progetti sull'invecchiamento.

7. Aspetti gestionali: la gestione delle cure alle persone anziane

Per l'aspetto materiale della presa in carico delle persone anziane si possono distinguere:

- a. Gli aspetti materiali di un edificio adatto alle persone anziane (ascensori, barre di sicurezza, tipo di letti, di cibo, gli esercizi fisici, la compagnia, gli spazi appropriati le cure per i malati).
- b. La cura degli anziani: vestiti, shopping, visite, igiene, scelta dei medici, degli ospedali, dei medicinali, dei pasti ecc.
- c. La cura dei degenti.

È stato suggerito che, durante le visite dell'amministrazione generale alle diverse entità, venga data una particolare attenzione alle persone anziane.

Ciò che devono fare i membri del Gruppo di lavoro:

1. Ottenere i dati sulle politiche delle altre entità e preparare una griglia.
2. Contattare Myriam Wijlens o Mary Wright per gli aspetti giuridici.
3. Creare un riassunto del libro di A. Grün e vedere altri libri sulla spiritualità dell'invecchiamento.
4. Fornire un'idea iniziale dei valori dehoniani per le persone anziane.
5. Contattare gli estensori della Ratio Formationis Generalis per l'inclusione dell'argomento delle persone anziane nel processo formativo.
6. Siti Web: aggiungere una sezione sull'invecchiamento.
7. Cominciare a raccogliere delle notizie sulle diverse case di riposo.

P. SILVANO RUARO RICORDA IL FRATELLO FRANCESCO da poco scomparso

Giovedì scorso, 14 aprile, verso mezzogiorno, padre Dino ha approfittato di un momento in cui ci siamo incrociati, per dirmi, molto semplicemente, che il Signore aveva "visitato la mia famiglia" e aveva chiamato a sé Francesco, mio fratello di 75 anni (era nato il 21 settembre 1935).

Non ci siamo detti nulla! Non ricordo più quali sono stati i miei pensieri in quel momento. Ricordo solo che come in un lampo ho rivisto la mia infanzia con lui e la sua immagine è rimasta stampata nella mia mente... Ho ricevuto tante telefonate, messaggi sul telefono, su Skype, via internet. Ringrazio tutti. I miei confratelli, le suore, gli alunni del Bernardo Longo e tanti cristiani di Mambasa sono venuti a presentarmi le loro condoglianze.

Ho cercato di esprimere i miei sentimenti nel messaggio che ho inviato venerdì sera a un amico di Milano e che è stato letto nella Messa del funerale, avvenuto a Magré di Schio, sabato alle ore 9,30. È un messaggio incompleto, da leggere in un luogo e in un momento particolare... Ma sentivo come un obbligo, superando un certo pudore, di dire a tutti la mia amicizia e la mia stima per lui. Eccolo:

Cara Ivana, Stefano, Elena parenti e amici tutti!

in questo momento in cui i nostri pensieri, le nostre preghiere e i nostri sguardi hanno un unico centro di interesse, sappiate che sono vicino. Sono in chiesa anch'io a quest'ora e gli oltre 6000 chilometri che separano le nostre persone fisiche sono annullati dalla fede in Cristo risorto e del comune affetto verso Francesco. Grazie a voi tutti per la vostra presenza, per la vostra preghiera, sorgente di conforto e di serenità per Ivana e tutti i suoi cari.

Non è stato facile ammettere che Francesco ci abbia lasciati in questo modo - questa sua partenza mi fa pensare al Vangelo di Marco: “Giunta la sera, Gesù disse: passiamo all’altra riva”! e congedata la folla, lo presero con sé, così com’era, nella barca...” - e ancora adesso faccio fatica ad accettare la notizia. Forse anche questo mi aiuta a restare sereno e a continuare la mia vita di ogni giorno, ma vi confesso che trovo anche tanto difficile dirvi quanto sento dentro di me!

Mi aiuta e mi dà uno spunto quanto mi ha scritto uno... che lo conosce bene:

“Caro zio, l’amore profondo che vi legava era visibilissimo... È sempre stato discreto e con tanta discrezione, in punta di piedi, ci ha lasciati.

Ha lasciato un grande vuoto ma i bei sentimenti che legano la "banda" di Via Vaiselle ci aiuteranno a colmarlo; oggi siamo più uniti che mai e con l’aiuto di tutti, tuo e suo compresi, riusciremo ad allontanare la tristezza di questo momento mantenendo vivo il ricordo di una persona davvero speciale, che con il suo silenzio ha saputo raccontarci tanti momenti d’amore. Non mancherò di dargli un bacio anche da parte tua”.

Veramente non so trovare parole più belle di queste. Grazie!

Non è un mistero per nessuno: volevo bene a Francesco, di un amore quasi connaturale, innato perché l’ho trovato accanto a me appena ho cominciato a camminare, a parlare, a giocare e a... combinare guai! Non posso pensare alla mia infanzia senza pensare a Cescò (l’ho sempre chiamato così!), alla sua bontà, alla sua generosità, alla sua riservatezza. La guerra, la fatica, il lavoro duro dei campi lo avevano maturato in fretta, probabilmente gli avevano accorciato l’infanzia per cui aveva sempre conservato una certa timidezza, riservatezza, pudore dei suoi sentimenti... Pur essendo più giovane di lui si rivolgeva a me per chiedere dei favori alla mamma e soprattutto al papà... e io ero fiero di fare da mediatore ed ero felice perché quasi sempre ottenevo dal papà quello che lui mi chiedeva.

È nata così un’amicizia di complicità, fatta di poche parole, ma di tanta stima. Credo di non aver mai litigato con lui, per cui non sento nessun senso di colpa. Ma vorrei chiedergli lo stesso perdono per non avergli detto più spesso che gli volevo bene, che lo stimavo tanto e per non avergli detto che contava molto per me. Glielo dico ora e gli chiedo di starmi vicino in questi ultimi tornanti della strada che porta alla casa del Padre. Lui andava più forte di me in bicicletta: spero non mi stacchi troppo!

Gli chiedo soprattutto di stare vicino a Ivana, Stefano, Elena... e a tutti noi.

Sono certo che tutto continuerà come prima e ci rivedremo. Pensiamolo nella stanza vicino o dietro all’angolo, ma che ci sente e ci vede! Dio, che è Padre, non può farci gustare dei doni così meravigliosi: la vita, l’amore, la gioia di stare assieme e poi toglierceli all’improvviso, per sempre! Nessun padre sulla terra sarebbe così cattivo con il suo bambino che ama.

E Gesù Cristo che nel Vangelo di domenica scorsa abbiamo visto con stupore piangere il suo amico Lazzaro ce l’ho ricorda anche oggi: “Chi crede in me vivrà!...vado a prepararvi un posto, perché voglio che dove sono io siate anche voi... voi tutti, nessuno escluso”.

Ciao Cescò, arrivederci ... non dimenticarci. A presto! Silvano

LETTERA DI P. NICOLA GIAMPIETRO DAL MADAGASCAR

Madagascar, 26 maggio 2011

Carissimi.

Eccomi di nuovo in Madagascar. Non sono andato in Parrocchia, dove avrei preferito, ma sono stato condotto direttamente nel nostro seminario. In parrocchia ci sono stato sabato sera, 12 maggio, e la domenica, 13 maggio, per la festa parrocchiale “Nostra Signora di Fatima”.

E’ chiaro che l’incontro con i parrocchiani è stato caloroso e affettuoso: partecipazione alla processione il sabato sera, concelebrazione la domenica mattina, pranzo comunitario e una breve partecipazione anche ai giochi del pomeriggio. Poi il distacco completo è stato compiuto e ho cominciato a prendere contatto con la nuova realtà che già mi aspettava.

La cittadina in cui dovrò abitare e operare si chiama MORAMANGA. Si trova a 120 chilometri da Tananarive, all’incrocio di 2 strade importanti: l’una porta a Tamatave, il più grande porto di Madagascar e l’altra porta a Ambatondrazaka e alla pianura “Lac Alaotra”, considerata il granaio del Madagascar.

A Moramanga sono state scoperte le miniere di Nickel e cobalto e vendute a società straniere: canadese, cinese, coreana.

La scoperta delle miniere, l’arrivo di stranieri: maestranze e semplici operai, e la posizione strategica della cittadina ha richiamato molta gente: la cittadina sta crescendo in maniera tumultuosa e disordinata. La vendita delle miniere, il suo sfruttamento, l’espropriazione delle terre, il trattamento degli operai e il rispetto dell’ambiente non godono di molta trasparenza e giustizia e stanno creando situazioni sociali molto negative.

La Chiesa locale ha già istituito due realtà pastorali che si occupano dei problemi sociali.

A noi Dehoniani, il Vescovo chiede di collaborare con queste realtà pastorali e di occuparci più intensamente di tutto ciò che riguarda il sociale. In più ci affida una parrocchia che dovrà ancora sorgere a 5 Km. dalla cittadina, lungo la strada che porta alle miniere, ma per ora non molto abitata.

Lunedì e martedì scorso ho partecipato a due giornate di riflessione sociale e pastorale insieme a laici e preti della diocesi. Incomincio a immergermi in questa problematica, assolutamente nuova per me. Sto iniziando a prendere contatto con quanti operano già nel sociale sia a Moramanga che a Tananarive e con quelle autorità e funzionari locali di buona volontà che vogliono veramente il bene del popolo e del Madagascar. Occorre prudenza, calma, tattica, perché “la parte del manico del coltello è in mano “loro”: società straniere e “papaveri malgasci” che usufruiscono di vantaggi economici

La nostra residenza è ancora in costruzione. Sono ospite del parroco della chiesa cattedrale di Moramanga. I miei collaboratori, I due sacerdoti dehoniani indonesiani, sono ancora in un nostro seminario del Sud, alle prese con il malgascio e il francese.

Altre notizie circa la nuova missione fra qualche mese, dopo che avremo cominciato ad operare.

Per ora si vede, si ascolta, si partecipa a riunioni e si prega.

Per me è tutto nuovo e non so cosa fare. Ho già affidato questa nuova missione al Signore, alla Madonna e a Padre Dehon. L’affido anche alle vostre preghiere. Un caro saluto.

Padre Nicola Giampietro

A FIANCO DEI DISABILI E DELLE LORO FAMIGLIE DA TRENTACINQUE ANNI

Dal Giornale di Monza, 19 aprile 2011

«Perché non ritrovarsi più spesso?» e fu così che padre Pierino Cavazza, tornando in treno da Lourdes con un gruppo di bambini dell’Unitalsi, concepì l’idea degli «Amici del Sacro Cuore». Era il 1976.

Trentacinque anni fa, un traguardo importante per un'associazione di volontari e genitori di ragazzi disabili, uniti dal desiderio di trascorrere assieme momenti sereni, aggregativi e ludici.

La festa di compleanno, domenica scorsa, ha visto riunirsi autorità, ospiti, il coro «Fior di Montagna», amici, ex volontari e i coreografici Sbandieratori e Musicisti della Città di Legnano. Più di 400 persone nella sede di via Appiani 1 ad ammirare anche la mostra fotografica sulle attività del gruppo e quella di modellini in legno di organi realizzati da Silvano Barani.

Gli «Amici», dichiaratamente di ispirazione cattolica, sono nati e sempre rimasti affianco ai padri Dehoniani che quest'anno, «in ricordo dell'appena scomparso padre Cavazza, il nostro fondatore, hanno contribuito all'acquisto di un nuovo pulmino ha raccontato il presidente degli Amici del Sacro Cuore, Gaetano Besana - Grazie al loro aiuto e a quello della Fondazione della Comunità di Monza e Brianza abbiamo un nuovo mezzo».

Pronti per partire, quindi, per i 4 giorni al mare in programma a maggio, e per continuare a trascorrere pomeriggio assieme con giochi, spettacolo, feste e gite. «Tutte attività che stimolano le persone disabili che vengono a trascorrere con noi la seconda e la quarta domenica del mese ha proseguito - Tra di noi non c'è nessuno specialista o professionista, ma siamo tutti volontari, genitori anche di ragazzi disabili, spesso, che quindi conoscono il problema da vicino e decidono di aiutarci».

Dà una mano chi ha toccato personalmente le difficoltà, i disagi e la fatica di avere una persona disabile in casa. «Altrimenti è difficile trovare qualcuno che si offra, soprattutto tra i giovani di cui invece avremmo veramente molto bisogno - ha lanciato l'appello il presidente - Ad ogni appuntamento arrivano minimo in 60: è importante avere le forze per continuare ad occuparci di loro, abbiamo molte idee ed è un peccato doverci rinunciare per mancanza di volontari».

Gaetano Besana («Nino») è presidente da 6 anni, ma, ex-genitore di disabile, fa parte della squadra dal 1979 e nel 1996 era già stato investito della carica di vice presidente, braccio destro della co-fondatrice dell'associazione, la scomparsa Generosa Nova. E' stata lei, donna e professoressa, la prima presidentessa ufficiale dell'associazione perché «pur attiva e nota già dal 1976 fu riconosciuta ufficialmente solo dopo 20 anni con l'iscrizione al registro regionale del volontariato -ha raccontato Besana - io ne faccio parte da una vita, come genitore, poi, dopo la morte di mia figlia, assieme a mia moglie ho deciso di rimanere come volontario: ora è diventata per me una grande famiglia allargata».

Marta Abbà

LETTERA DI P. VENTURIN AGLI AMICI DI BOCCADIRIO

Vietnam, 26 maggio 2011

Carissimi confratelli di Boccadirio,

Pace e un cordialissimo saluto. A nome della comunità dehoniana del Vietnam, vi ringrazio vivamente per il vostro generoso contributo a sostegno delle nostre spese per la formazione e la pastorale.

Come ben sapete, lo scorso anno sono stato mandato dal nostro Superiore Generale ad accompagnare i primi passi di questa nuova realtà della congregazione qui in Vietnam. Non vi nascondo che dopo oltre 21 anni di servizio missionario nelle Filippine mi è costato un po' fare le valige per imbarcarmi in questa nuova avventura per il Regno: sarebbe anormale il contrario! Grazie a Dio, non siamo macchine ma persone: uno tende ad affezionarsi a persone, luoghi, culture, schemi pastorali, tradizioni religiose. Ma un missionario che mette radici troppo profonde in un posto smette di essere missionario.

Così adesso vi scrivo da Ho Chi Minh City (la vecchia Saigon) dove mi trovo dal 1 giugno 2010. Mi sto ambientando, sto bene, sono felice. La lingua vietnamita è una brutta gatta da pelare soprattutto considerando che la mia verde età di 66 anni non è più tanto verde! Io mi impegno e spero che qualcosa alla fine combinerò. Ma la lingua, anche se importantissima per capire e comunicarsi con la gente, nel mio caso non è fondamentale: difatti per noi stranieri qui in Vietnam le possibilità di lavoro pastorale sono praticamente limitate all'attenzione pastorale dei non-vietnamiti; la situazione è molto particolare e dobbiamo adattarci serenamente per facilitare la crescita di questa nuova piantina asiatica della nostra congregazione.

Al momento, qui in Vietnam siamo 5 sacerdoti (3 vietnamiti e due stranieri) e 2 scolastici che stanno facendo l'anno di pastorale. Nelle Filippine abbiamo altri 7 religiosi vietnamiti in formazione

ed altri 5 aspiranti o postulanti. Stiamo crescendo! In questi mesi vivono con noi in comunità 3 giovani studenti che, se Dio vuole, in ottobre andranno nelle Filippine. In altre due case distinte ci sono due gruppi di giovani candidati (in totale 32). Questi giovani hanno manifestato il desiderio di entrare nella nostra congregazione ma stanno ancora frequentando l'università. Ci vorranno degli anni perché siano eleggibili per andare come seminaristi nelle Filippine, dove per ora svolgiamo tutta la formazione. ...“Con il tempo e con la paglia maturano le nespole“!

Amici carissimi, seguendo il vostro desiderio di appoggiare la nostra crescita come congregazione, destineremo una parte delle vostre offerte alle spese per la formazione dei nostri seminaristi nelle Filippine. L'altra parte la useremo per l'affitto delle case in cui viviamo noi e i nostri candidati e per il nostro mantenimento.

So bene che la vostra generosità non sarebbe possibile se dietro a voi non ci fosse la generosità di anonimi benefattori che ci vogliono bene e credono nella nostra missione. Spero troviate il modo di far giungere anche a loro il nostro sentito ringraziamento. Speriamo di ricambiarli con numerose e sane vocazioni per la nostra congregazione e per questa meravigliosa chiesa vietnamita della quale siamo orgogliosi di far parte.

Un abbraccio nel Cuore di Gesù.

P. Rino Venturin SCJ

COMUNITÀ DI CAPIAGO

CASA INCONTRI CRISTIANI

I. - COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA SPIRITUALE

Il ministero che ci è stato assegnato qui a Capiago è essenzialmente spirituale e di diretto servizio alla fede. Un compito apostolico, che non si potrebbe realizzare nella semplice gestione di un'opera, ma rimanda a un preciso stile di vita, a livello sia personale che comunitario. In questo intendiamo impegnarci con l'aiuto del Signore.

a) - "Casa incontri cristiani" è un centro di spiritualità che intende qualificarsi come una comunità di accoglienza spirituale, di riflessione e di studio per tutti coloro che cercano un approfondimento della loro vita di fede, di preghiera e di impegno cristiano.

b) - Come comunità ci definiamo su un *progetto spirituale*: il nostro essere cristiani e dehoniani prima di tutto e al di sopra di tutto; *l'essere* prima del *fare*; il *voler bene* prima del *fare il bene*; in nome di Gesù e perché siamo suoi discepoli. Una fraternità evangelica dehoniana che tiene come punto di riferimento *l'apostolica vivendi forma* delle origini, il "noi" della fede e della sequela, secondo le esigenze del *sint unum* e della nostra spiritualità.

c) - *Nella fiducia reciproca e nella verità.*

- La fiducia vicendevole è la base dei nostri rapporti.
- Poiché la carità non può sussistere senza la verità, ci impegniamo a uno stile di schiettezza, di comunicazione aperta nella verità, pur nel più grande rispetto vicendevole.
- Problemi e difficoltà che toccassero il nostro vivere insieme devono poter venire allo scoperto, in un clima di ascolto, di fraternità, di correzione reciproca.

II. - UNA COMUNITA' STRUTTURATA

Per raggiungere lo scopo abbiamo capito di dover definire, almeno per l'essenziale, "come" intendiamo realizzare il compito che ci è assegnato. Questo ci difende dal soggettivismo e dall'improvvisazione, dando una struttura al nostro vivere insieme. Ecco i punti principali del nostro "modo di procedere" comunitario.

1/ - COMUNITÀ DI PREGHIERA.

Il compito che ci è affidato trova nella fede e nella preghiera il centro e la fonte che lo alimenta.

Organizziamo la nostra preghiera comunitaria in questo modo:

a) Ogni giorno:

- *santa messa concelebrata* con breve omelia del celebrante principale o condivisa tra i partecipanti.

Quando ci sono gruppi e ospiti, l'eucaristia può essere celebrata secondo l'opportunità con loro, anche per far sentire la presenza e l'affetto della comunità e il nostro impegno di accompagnamento.

- *Adorazione eucaristica* di mezz'ora, secondo la tradizione della nostra famiglia dehoniana.

- Al mattino, *atto di oblazione e lodi*; alla sera *vespro*.

Celebriamo lodi, vespro ed eucaristia con calma, curando il canto e una gestualità che aiuti la preghiera.

b) Ogni settimana:

La *lectio divina*, per l'ascolto e l'approfondimento comunitario della parola di Dio e la preparazione dell'omelia domenicale. La *lectio* del giovedì sera è normalmente aperta alla partecipazione degli esterni.

c) Ogni mese:

Una giornata di ritiro, in un luogo che aiuti il silenzio e il riposo interiore, per una verifica più consapevole del cammino di ciascuno e della comunità.

2/ - NELL'OBEDIENZA AL SIGNORE.

La nostra obbedienza è al Vangelo per la realizzazione della nostra vocazione dehoniana. Un impegno che riguarda i singoli, ma riguarda pure la comunità che, sostenuta dal servizio di animazione e di guida del superiore, sa di essere obbediente nella misura in cui realizza nei fatti il motivo per cui siamo insieme. Aver messo la

nostra vita «a disposizione» e «stare ai patti», accettando ognuno la sua parte nel progetto comune, è per noi il modo concreto di vivere l'obbedienza.

a) - Per il rilievo fondamentale che riconosciamo all'obbedienza comunitaria, un principio guida per noi è la *corresponsabilità*. Anche negli incarichi affidati a ciascuno procederemo sostenendoci a vicenda, in spirito di fraternità e collaborazione. Questo contribuirà a dare maggior forza al bene e a tenere vivi con il contributo di tutti gli ideali che ci riuniscono.

b) - Strumento ordinario della nostra vita di obbedienza è il *consiglio di famiglia*. Esso è il luogo dove, nel dialogo e nel confronto, prendiamo insieme le decisioni che riguardano la comunità e la sua missione. Ci ritroviamo in consiglio una volta al mese o più di frequente a seconda delle opportunità.

3/ - SECONDO UNO STILE DI POVERTÀ EVANGELICA.

La nostra povertà è fede in Dio che solo salva. Ed è amore e gratuità, consapevolezza che nulla di ciò che abbiamo ricevuto ci appartiene: abbiamo ricevuto gratuitamente e gratuitamente dobbiamo dare, sull'esempio di Gesù che «da ricco che era si fece povero per arricchire noi della sua povertà» (2Cor 8,9; cf Fil 2,6s.). Perciò:

a) - Fa parte del nostro stile di povertà la dedizione apostolica, il lavoro assiduo, ciascuno secondo i compiti assegnati, l'accettazione della fatica, una vigilanza "da poveri" sull'uso del denaro e dei moderni mezzi di comunicazione e di trasporto, la rinuncia a capitalizzare, il far sì che tutto rimanga a disposizione...

b) - Scegliamo una gestione comunitaria dei beni e del denaro. L'incaricato dell'economato porta in consiglio di famiglia la situazione delle entrate e delle uscite e tutto viene deciso insieme.

c) - Nessuno deve rinunciare a sostare da noi per motivi economici. Presteremo particolare attenzione alle famiglie con bambini, ai giovani, e a chiunque avesse difficoltà a far fronte alle tariffe normalmente proposte. Alle persone che sostano da noi fuori dei corsi organizzati viene proposta un'offerta libera.

4/ - SERVIZIO APOSTOLICO

Il mandato che abbiamo ricevuto è di essere una comunità di accoglienza spirituale. Ciò implica per noi il ministero dell'annuncio e dell'ascolto per l'accompagnamento spirituale e, a monte di tutto, una grande attenzione a non scindere mai la dimensione apostolica dalla qualità di vita evangelica che, come persone e come comunità, siamo chiamati a mettere a disposizione degli altri. Di qui:

a) - Offriamo normale accoglienza ai gruppi che, venendo da noi, provvedono per conto proprio all'impostazione e alla guida dei corsi; ma il nostro impegno principale va ai corsi da noi organizzati, sia che si tratti di corsi gestiti direttamente da noi o da quel gruppo di più stretti collaboratori che si ritrovano nel tipo di servizio offerto dal nostro centro.

b) - Siamo aperti, secondo uno stile di vera ecclesialità, al cammino di fede delle comunità cristiane della zona che ci ospita; ci sentiamo parte viva della chiesa locale e in questo senso offriamo la nostra collaborazione, compatibilmente con gli scopi e le possibilità della comunità.

c) - La nostra disponibilità non si esprime normalmente nelle prestazioni di supplenza tipiche di una comunità di ministero. Vogliamo rimanere, anche nei riguardi delle parrocchie, nella linea che ci è propria: essere una comunità significativa nel campo della spiritualità, nella speranza che si possa tessere in questa linea un vero rapporto di collaborazione con le parrocchie.

d) - Nel rapporto con la chiesa locale e le parrocchie offriamo la nostra disponibilità soprattutto per i ministeri che rispondono più direttamente alle caratteristiche della comunità, come ritiri ed esercizi spirituali parrocchiali, "quarant'ore", incontri di spiritualità e *lectio divina*, iniziative per la formazione spirituale e alla preghiera, ecc.

e) La scelta che abbiamo fatto di essere una comunità di accoglienza spirituale ci chiede di svolgere normalmente il nostro ministero di annuncio e di accompagnamento "in casa". Gli impegni esterni li concordiamo tra noi e devono tener conto delle esigenze di una comunità che, per essere di accoglienza, deve garantire un'adeguata residenzialità.

f) - Il nostro servizio di accoglienza riguarda i gruppi ma anche singole persone o coppie che, oltre a un momento di sosta, hanno bisogno di ascolto ed eventualmente di guida.

g) - Le persone che si fermano da noi per una sosta più prolungata condividono la nostra vita di preghiera e di tavola e hanno da parte nostra la disponibilità, se lo vogliono, all'ascolto e all'accompagnamento spirituale.

h) - Siamo disponibili per esperienze di vita religiosa "ad tempus" e per tutti i giovani in ricerca vocazionale.

i) - Mettiamo ogni impegno per fare dell'annuncio e dell'accoglienza *un fatto comunitario*:

- seguendo con interesse e attenzione i corsi in programma e sostenendoli, oltre che con l'apporto proprio di ciascuno, con la preghiera e l'offerta;

- preparando insieme, quando l'opportunità lo suggerisce, l'annuncio da portare in circostanze particolari;

- proponendo l'annuncio in modo tale che chi ascolta percepisca, dietro l'annuncio stesso, la presenza e la partecipazione della comunità;
- curando l'accoglienza in modo che chi viene senta di incontrare la comunità;
- regalandoci a vicenda in comunità gli amici che ci vengono a trovare e sostano da noi.

5/ - FORMAZIONE PERMANENTE.

Tutto nel nostro progetto rimanda a un impegno di formazione che deve essere "permanente". Il rischio che sappiamo di correre è la sclerosi e la ripetitività, la rinuncia al confronto - scomodo e impegnativo - con le sfide e i problemi della chiesa e della società di oggi, la stanchezza che smorza l'entusiasmo e induce a essere rinunciatarci... Nessuno di noi può far fronte a tutto questo da solo. Mettiamo perciò molta fiducia nel nostro essere e fare comunità ed è in questa linea che vediamo la formazione permanente alla quale ci impegniamo.

- a) - Il luogo primo della formazione permanente è per noi la comunità, con il suo stile di vita, di servizio e di annuncio.
- b) - Provvediamo alla nostra formazione innanzitutto portando avanti insieme il compito che ci è assegnato, nel confronto e nel dialogo, nella collaborazione, con attenzione comunitaria ai segni dei tempi, ai problemi posti dai nostri ospiti e, più in generale, dal contesto ecclesiale e culturale di cui siamo parte.
- c) - Ci impegniamo a valorizzare noi per primi i corsi e convegni che si tengono nel nostro centro.
- d) - Con periodicità da studiare e anche con l'ausilio di relatori esterni, prevediamo delle giornate intere di studio e di confronto dedicate ad aspetti particolari del nostro vivere insieme e del servizio apostolico, a seconda delle esigenze e delle situazioni.
- e) - Riconosciamo l'importanza della partecipazione a corsi di aggiornamento, con l'impegno di chi li frequenta di dividerli in comunità.

Anche sulla lettura di libri e riviste cercheremo di informarci a vicenda, in modo che circoli sempre tra di noi ciò che, assimilato da uno, può servire anche agli altri.

III/ - COLLABORAZIONE INTERCONGREGAZIONALE

Nel nostro cammino di questi anni, si è andata affermando e ha preso grande rilievo la collaborazione intercongregazionale. Un'esperienza che riteniamo uno dei grandi doni del Signore per la nostra comunità.

- a) - Vediamo la collaborazione intercongregazionale nella linea di quella crescita in ecclesialità e apertura alla quale ci sembra che il Signore stia sempre più sollecitando la sua chiesa e la stessa vita consacrata.
- b) - Noi non potremmo mai fare da soli ciò che vediamo accadere quando collaboriamo con gli amici che il Signore ci ha dato di incontrare. L'intesa e la sintonia spirituale che ne proviene dà un respiro più grande alla nostra opera di annuncio e di formazione spirituale e ci fa toccare con mano come proprio la spiritualità si arricchisce e trova la sua vera forza quando esce dal chiuso di particolarità sempre troppo ristrette.

IV. - IL NOSTRO RAPPORTO CON I LAICI

Prestiamo particolare attenzione al rapporto con i laici nella convinzione che solo una effettiva comunione e collaborazione tra molte vocazioni può dare efficacia all'annuncio del vangelo e al servizio del Regno oggi.

Vorremmo diventare una comunità non solo "per" i laici, in questo momento di così intensa ricerca per la formazione di un laicato cristiano davvero adulto nella fede; ma cercheremo di aprirci anche alla collaborazione "con" i laici, non solo a titolo di volontariato a sostegno della nostra attività, ma anche e soprattutto rimanendo aperti a tutte quelle forme di incontro e collaborazione che il Signore vorrà rendere possibili, specialmente se sapremo coinvolgere i laici nel nostro ministero di annuncio e di servizio alla fede.